

Cepic- Centro Europeo di Psicologia Investigazione e Criminologia

Aggiornamento e qualifica semestrale in
Criminologia e Psicologia Investigativa

L'interrogatorio:

Tecniche e limiti posti dal c.p.p.

di
Marica Corvi

L'interrogatorio: tecniche e limiti posti dal c.p.p.

1. Introduzione
2. L'interrogatorio
 - 2.1 Cenni storici
 - 2.2 Kubark Counterintelligence Interrogation
 - 2.3 Il ruolo dell'interrogatorio all'interno del processo
 - 2.4 Vincoli posti per la tutela della libertà e dignità umana
 - 2.5 Tra verità e legge
3. Gli appigli dell'investigatore
 - 3.1 La comunicazione non verbale. Il linguaggio del corpo
 - 3.2 Gli indizi della menzogna
 - 3.3 I sistemi rappresentazionali: VAK
 - 3.4 Mirroring: ricalco e guida
 - 3.5 La comunicazione dominante e la determinazione dei ruoli: l'analisi transazionale
 - 3.6 Si possono scoprire le menzogne?
 - 3.7 La suggestione ed i tranelli psicologici
4. Le regole per una efficace raccolta delle informazioni
 - 4.1 La conoscenza preliminare del soggetto
 - 4.2 Le domande poste all'interrogato
 - 4.3 Protocolli di intervista
 - 4.4 Valutazione delle affermazioni
 - 4.5 Gli equivoci della memoria
5. Conclusioni

Bibliografia

Ringraziamenti

Cap. 1

Introduzione

L'importanza della comunicazione. In qualsiasi ambito.

Mai come in questo momento, ribolle l'esigenza di migliorare ambiti comunicativi nelle sfere giuridiche. Poche materie, come quella giuridica, richiedono, allo stesso tempo, competenze tecniche ed umane; connubio speciale che, se ultimato, porta certamente a colloqui più ragionevoli (fatti di ragione).

L'interrogatorio. Cosa altro non è se non invio/ricezione di messaggi? E gli interlocutori, che vestono i panni dell'indagato e dell'investigatore, sono null'altro che parti di questo mistico schema fatto di parole.

L'importanza che il nostro c.p.p. da all'interrogatorio è notevole. Tanto da dare inderogabili limiti, severi obblighi e vincoli stretti, tra i quali c'è poco spazio per l'interpretazione. Alla luce di questa rigidità attribuita, non si può far altro che pensare che questo sia argomento a dir poco importante. È già. Ricordiamoci che dagli interrogatori nascono anche condanne ed assoluzioni. A volte, condanne di innocenti; assoluzioni di colpevoli.

Si dice spesso, ed io stessa mi ripeto, che né l'interrogatorio "costrittivo" né la tortura sono necessari ai fini della confessione, poiché un interrogatorio condotto con mezzi leciti può assicurare gli stessi risultati.

Definire quali siano questi "mezzi leciti" è lo scopo di questo lavoro.

Non è semplice individuare la linea di confine tra i dettati del c.p.p. e quelli della coscienza dell'investigatore, quando si trova davanti la sua convinzione di colpevolezza di un soggetto, data da prove o indizi oggettivi, ma non può andare oltre, scavare in profondità, per avvalorare la sua tesi.

Nel corso di un interrogatorio, ciò che ha maggiore importanza è la salvaguardia della libertà e dignità dell'uomo, sia esso colpevole o innocente. Vincolo questo che, spesso, mette in difficoltà chi svolge il compito di ricerca della verità. Da un lato il nostro sistema giuridico richiede la certezza del giudizio data da prove il più empiriche possibili; dall'altro lato limita gli strumenti tesi al raggiungimento di questo obiettivo.

Compito di questo breve percorso giuridico-psicologico, è quello di rendere più chiaro ciò che l'investigatore può, e non può, fare in sede di interrogatorio; rendere più agevole la raccolta di informazioni, sfruttando a suo favore quelli che sono i messaggi inviati dalla persona ascoltata, i quali non sono altro che feed-back di ciò che egli comunica all'altro.

Cap. 2

L'interrogatorio

2.1 Cenni storici

La ricerca della verità, ecco uno degli anelli di congiunzione di secoli di storia. È sì, perché questa famosa verità, è talmente importante che per anni è stata invocata in nome di molti credi: in nome di Dio, in nome della legge, in nome del rispetto umano, ecc. Scorrendo, come in un film, tra le varie epoche della civiltà umana, possiamo vedere come l'evoluzione di quest'ultima è stata accompagnata dalle varie tecniche di "ricerca della verità". Il mutamento del pensiero, delle credenze e delle conoscenze scientifiche e tecniche, hanno fatto sì che questi sistemi, andassero gradualmente in evoluzione. Così, si è passati dalle torture fisiche del Medioevo, alla somministrazione di sostanze stupefacenti ed all'invenzione di macchinari ingegnosi per la scoperta della menzogna. Per ultimo, sulla scala temporale, troviamo le torture psicologiche inflitte allo scopo di estorcere confessioni. Il passaggio da una tecnica all'altra, è stato cadenzato da pensieri diversi, convinzioni diverse.

Quello che è interessante notare, è come ogni tecnica vissuta, sia essa più o meno crudele o efferata, trovi le basi su di un più alto principio: quello della giustizia. Fine supremo per ogni Stato, cardine di ogni Costituzione.

La tortura

La tortura è un metodo di coercizione fisica o psicologica, talvolta inflitta con il fine di punire o di estorcere delle informazioni o delle confessioni; molte volte accompagnata dall'uso di strumenti particolari atti ad infliggere punizioni corporali.

Essa comprende:

- in senso proprio, la torsione delle membra, con riferimento al barbaro tormento corporale che si infliggeva anticamente all'imputato, perché confessasse il delitto e rivelasse il nome dei complici, e anche, ma più raramente, ai testimoni per farli parlare;
- per estensione, ogni forma di costrizione fisica o morale ai danni di qualcuno per estorcergli qualche cosa o per pura crudeltà¹.

Ampiamente presente sin dall'antichità e presso tutte le culture, ebbe diffusione anche in Europa dal Medioevo all'età moderna. Nel corso dei secoli, furono inventati nuovi metodi di tortura, cercando di rendere quest'ultima sempre più efficace. In tempi moderni, ad esempio, si fa anche ampio ricorso all'elettricità, sia con apparecchiature complesse sia con strumenti più "semplici" come la picana.

Il primo a vietare l'uso della tortura fu Federico II di Prussia nel 1740; a seguire furono molti i pensatori e gli scrittori che cominciarono a denunciarne l'uso come pratica barbara e sanguinosa (per l'Italia ricordiamo Cesare Beccaria e il suo scritto *Dei delitti e delle pene* del 1764). Nei primi anni dell'Ottocento quasi tutta l'Europa aveva abolito l'utilizzo di questa pratica.

¹ Da Wikipedia, *L'enciclopedia Libera*.

Nonostante tutto, in molti paesi del mondo la tortura è tuttora usata sia come soluzione per punire criminali che come mezzo per estorcere informazioni, come denunciato da varie associazioni che si occupano della difesa dei diritti umani, tra le quali Amnesty International.

Particolare impressione e polemiche nell'opinione pubblica mondiale hanno di recente sollevato le torture consumate da parte di personale militare degli Stati Uniti d'America presso la prigione di Abu Ghraib in Iraq nel 2003 e i sospetti che trattamenti assimilabili alla tortura siano applicati nel

carcere statunitense di Guantanamo Bay, base militare in territorio cubano; tra queste sicuramente vi è la privazione del sonno e l'esposizione al freddo, per ammissione delle autorità statunitensi.

Metodi fallibili

Cosa non si è tentato per ottenere una libera confessione.

Moreau de Tours, clinico francese, aveva provato per la prima volta l'hashish nel 1837, nel corso di uno dei suoi molti viaggi in Oriente ed aveva immediatamente deciso di utilizzarlo "sperimentalmente", come una sorta di sonda chimica per indagare la follia dal di dentro.

Come scrive nel 1845 nel saggio *Du haschisch et de l'alienation*, egli aveva visto “nell'haschisch, o piuttosto nella sua azione sulle facoltà morali, un mezzo potente, unico, per esplorare le patologie mentali”. Moreau de Tours si era convinto che attraverso l'haschisch “si potesse essere iniziati ai misteri dell'alienazione, risalire alla fonte nascosta di quei disordini così numerosi, così vari, così strani che si è soliti indicare col nome collettivo di follia”².

Per comprendere le straniere architetture del pensiero folle bisognava averci vissuto dentro, almeno per un momento, ma senza perdere coscienza del delirio, mantenendo la capacità di osservare e giudicare le alterazioni via via sopraggiunte. Secondo Moreau de Tours, questo era possibile assumendo hashish. Man mano che l'azione dell'haschisch si fa sentire con maggior forza si passa insensibilmente dal mondo reale in un mondo fittizio, immaginario, senza perdere tuttavia la coscienza di sé; così che si potrebbe affermare che avvenga una specie di fusione fra lo stato di sogno e lo stato di veglia; si sogna da svegli. Nel suo saggio egli dedicava quindi oltre cento pagine all'analisi degli effetti fisici e psicologici dell'hashish, soffermandosi con cura puntigliosa sulle anomalie alle funzioni psichiche normali che la resina della canapa provocava.

In esse infatti Moreau de Tours scorgeva il segno primordiale della follia, la fonte stessa di ogni delirio e del sogno: indebolirsi del libero arbitrio, azzeramento della volontà e retrocedere all'esercizio automatico delle funzioni psichiche. Egli notò che, durante il dormiveglia provocato da alcune sostanze, il paziente parlava in modo più o meno incontrollato, rivelando così i suoi segreti inconfessabili³.

In seguito furono utilizzate sostanze contenute in vegetali, con capacità anestetizzanti e disinibenti. Per eccellenza, nel 1931, la scopolamina fu battezzata “il siero della verità”.

Progetto Mkultra

Negli anni '60, in America, prese vita un vero e proprio progetto al fine di ottenere piene confessioni da prigionieri di guerra e criminali. Il progetto MKULTRA (conosciuto anche come MK-ULTRA) si riferisce ad una serie di attività svolte dalla CIA tra gli anni Cinquanta e Sessanta che aveva come scopo quello di influenzare e controllare il comportamento di determinate persone (cosiddetto controllo mentale). Il progetto non è mai stato reso ufficialmente pubblico dalla CIA, ma vi sono varie testimonianze dirette che riferiscono di esperimenti condotti da personale dell'intelligence.

Tali esperimenti prevedevano la somministrazione dell'ipnosi, sieri della verità (prodotti dal Pentothal, farmaco ad azione neurologica; in prima istanza fu un barbiturico utilizzato come

² Da *Erba proibita*, Aranro G., Feltrinelli, Milano, 1979.

³ Da *Metodologia e tecnica dell'interrogatorio*, Marco Cannavici, Roma 2006.

ipnotico, induttore dell'anestesia generale, utilizzato poi come “siero della verità”), messaggi subliminali, LSD ed altri tipi di violenze psicologiche su cavie umane. Per messaggio subliminale (dal latino *sub*, sotto, e *limen*, soglia, in riferimento al confine del pensiero conscio), si intende un'informazione che il cervello di una persona assimila a livello inconscio. Può essere trasmesso attraverso scritte, suoni o immagini che trattano un qualsiasi argomento che nasconde al suo interno - come in un codice cifrato - ulteriori frasi o immagini avulse dal contesto iniziale che rimangono inconsapevolmente nella memoria dell'osservatore.

Si suppone che uno degli scopi del progetto fosse quello di modificare il livello di percezione della realtà di alcune persone, costringendole a compiere atti senza rendersene conto; una delle ipotesi vuole che la CIA fosse interessata alla possibilità di creare degli assassini inconsapevoli.

Nel 1977, grazie alla legge sulla libertà di informazione, furono derubricati alcuni documenti che testimoniavano la partecipazione diretta della CIA al programma Mkuultra.

Il progetto fu portato all'attenzione dell'opinione pubblica per la prima volta dal Congresso degli Stati Uniti e da una commissione chiamata Rockfeller Commission. Tale commissione pubblicò un documento che recitava:

Il direttore della CIA ha rivelato che oltre 30 tra università e altre istituzioni sono coinvolte in un programma intensivo di test che prevede l'uso di droghe su cittadini non consenzienti appartenenti a tutti i livelli sociali, alti e bassi, nativi americani e stranieri. Molti di questi test prevedono la somministrazione di LSD. Almeno una morte, quella del Dr. Olson, è attribuibile a queste attività.

Dal siero della verità all'ecstasy

“L'MDMA (Ecstasy, N.d.R.) crea stati di coscienza facilmente controllabili”, così Alexander Shulgin descrive la sua creazione. Shulgin è un neurochimico la cui fama nella ricerca psichedelica è seconda solo a quella di Albert Hoffman. Dice riguardo alla sua attività: “Inventare una molecola è come comporre una sonata. Prendo un tema, ad esempio la molecola di mescalina, e gioco sulle variazioni. Niente mi permette di predire il loro effetto sul cervello, ma i composti che esteticamente mi piacciono di più si rivelano spesso i più riusciti.” Più riusciti nel senso che “suscitano un'illuminazione imprevista, sciogliono una situazione intricata, facciano emergere un ricordo sopito, vi rivelino un talento nascosto. Che producano tutto il loro effetto in un'unica assunzione e che non si senta il bisogno di ritornarvi.”

L'MDMA discende da un'alterazione della molecola dell'MDA, un appetito-inibitore brevettato in Germania pochi mesi prima dell'inizio della prima guerra mondiale con lo scopo di aumentare l'efficienza bellica delle truppe del Kaiser. Dopo la seconda guerra mondiale, nel pieno del clima di paranoia anti-sovietica, la CIA riprese le ricerche sul composto allo scopo di verificarne l'utilizzo come siero della verità. Partecipando a tali ricerche, Shulgin sintetizzò una variante dell'MDA, l'MDMA appunto, che presentava assai minori effetti secondari, anche perché permetteva una forte riduzione della dose attiva. L'MDMA è una metossiamfetamina con una struttura simile a quella della mescalina, lo psichedelico contenuto nei bottoni di Peyotl. Le metossiamfetamine hanno come precursori chimici in natura la miristicina, l'elemicina e il safrolo contenuti nelle piante appartenenti alle Myristicaceae, il cui seme è banalmente noto come noce moscata.

Già negli anni Sessanta Shulgin descrive gli effetti dell'MDMA sul cervello umano in base alla sperimentazione su se stesso. Egli ne consiglia l'uso in psicoterapia, in virtù delle proprietà psicotrope. Riprodotta in grande scala in laboratori clandestini, durante gli anni Ottanta l'Ecstasy acquisisce crescente popolarità presso i giovani occidentali. Si scatenano ben presto i furori censori della DEA (l'anti-droga americana) che portano all'interdizione totale di uso dell'Ecstasy. I ricercatori e gli psicoterapeuti che lavorano con l'MDMA si costituiscono parte civile per impedirne la messa fuori legge e per ottenere di converso fondi federali per la ricerca tossicologica sul composto. La DEA basa infatti il procedimento di interdizione legale unicamente sulla base del danno neurale rinvenuto nei ratti a seguito della ricerca vecchia di trent'anni sull'MDA; nessuna evidenza empirica contraria all'MDMA viene adottata.

2.2 *Kubark Counterintelligence Interrogation*

Il Kubark Counterintelligence Interrogation è un manuale sulle tecniche di interrogatorio “pesanti”, di diretta derivazione militare, rivolto ai funzionari e agli agenti della CIA (Central Intelligence Agency), i servizi segreti statunitensi. Il testo, del giugno 1963, è stato tenuto segreto fino al 24 gennaio 1997, quando è stato desecretato dalla NSA (National Security Agency) insieme ad un altro documento della CIA, lo Human Resource Exploitation Manual del 1983, per la cui realizzazione fu utilizzato in larga misura anche il "Kubark".

La divulgazione è stata possibile in seguito all'applicazione del Freedom Of Information Act, una legge degli Stati Uniti che obbliga il Governo a rendere noti i documenti ufficiali. Il Kubark Counterintelligence Interrogation è un rapporto di 126 pagine basato su ricerche e inchieste scientifiche condotte da specialisti (contiene una approfondita bibliografia) e redatto per l'addestramento all'ottenimento di informazioni di intelligence utili e necessarie alla sicurezza nazionale.

Il manuale è strutturato in dieci parti nelle quali vengono analizzate le figure dell'interrogato e dell'interrogante, lo screening (indagine, verifica) e i preliminari all'interrogatorio, le tecniche di controspionaggio (CI - counterintelligence) non coercitive e quelle coercitive in caso di “fonti resistenti” (resistant sources). Lo studio inizia con la trattazione dell'interrogatorio in generale (parti I, II, III, IV, V, VI) e continua con l'interrogatorio di controspionaggio (VII) e dell'esame di fonti resistenti (VIII, IX, X).

Il testo è stato diffuso con numerose parole e righe censurate, sono presenti parole in codice, alcune delle quali svelate, come Kubark che indica la CIA, Mkultra cioè un progetto segreto della CIA (terminato nel 1973) per realizzare esperimenti sul controllo della mente umana, odenvy che sarebbe l'FBI (Federal Bureau of Investigation).

Il manuale è stato usato dagli agenti della CIA, almeno fino alla stesura dello Human Resources Exploitation (documento classificato della CIA, datato 1983, poi desecretato dalla NSA.; tratta di tecniche non ortodosse di interrogatorio, suddivise in base alla tipologia del prigioniero; fu utilizzato per l'addestramento degli ufficiali dell'America Latina, principalmente colombiani, presso la School of Americas), negli interrogatori durante tutto il periodo di opposizione al blocco sovietico-comunista, in Vietnam e ancora nei primi anni ottanta del XX secolo durante le operazioni in America Latina. Fu utilizzato presso la “The School of the Americas”, una sede di addestramento dell'esercito statunitense situata a Panama dove i soldati venivano istruiti alle azioni militari sul campo e ai metodi per carpire al nemico informazioni utili. Tra gli allievi si annoverano alcuni tra i personaggi più sanguinari dell'America centro-meridionale, tra i quali Manuel Noriega e Omar Torrijos (Panama), Leopoldo Galtieri e Roberto Eduardo Viola (Argentina), Hugo Panzer Suarez (Bolivia). Non è comunque da escludersi che gli insegnamenti di fondo e alcune delle tecniche presenti nel Kubark siano state usate dalla CIA e dalle forze armate durante le operazioni di intelligence e militari nelle quali gli Stati Uniti sono stati coinvolti più recentemente ⁴.

⁴ Da www.wikipedia.it

2.3 Il ruolo dell'interrogatorio all'interno del processo

L'interrogatorio nel diritto processuale è una figura processuale con la quale una delle parti viene sottoposta a domande relative all'oggetto del processo.

Lo scopo dell'intervista investigativa consiste nel far luce su fatti oggetto di indagine.

Con il termine "interrogatorio" si fa riferimento in generale ad un processo di valutazione di un sospetto, di una vittima o di un testimone, attraverso la proposta di opportune domande, al fine di trarre informazioni o correlare evidenze che possono essere utilizzate per la soluzione di un delitto od un reato in generale.

Gli scopi principali a cui tendono gli interrogatori mirano a: ottenere delle confessioni, a raccogliere informazioni (prove) su un reato, a verificare elementi provenienti da altre fonti di prove, ecc.

Gli approcci possibili all'interrogatorio possono essere sostanzialmente di due tipi: uno che muove dall'idea di cercare elementi che confermano l'ipotesi di chi sta realizzando l'ascolto, e uno invece che tende a raccogliere informazioni sull'evento osservato senza pregiudizi.

Quando si tratta di raccogliere informazioni del secondo tipo, ovvero scovre da contaminazioni, minimizzando eventuali suggestioni, e favorire un ricordo il più accurato e completo possibile, si parla di interviste investigative. Infatti, in generale, con quest'ultima espressione bisogna intendere protocolli di intervista appositamente testati a livello internazionale da somministrarsi a testimoni di delitti, al fine di far rievocare ciò che hanno visto e memorizzato in modo che il ricordo non sia inquinato e risulti valido a livello giudiziario.

Spesso, prima di un interrogatorio, le uniche prove contro il sospetto sono di natura circostanziale o comportamentale. In simili situazioni, secondo alcuni autori, è indispensabile utilizzare un tono non accusatorio durante l'intervista, ma anche quando le prove sono evidenti e convincenti, per le seguenti ragioni:

- un tono cordiale permette di stabilire un rapporto di fiducia tra sospetto e investigatore, argomento già discusso nel capitolo precedente;
- durante l'intervista, un sospettato, che difficilmente parlerebbe nel corso di un interrogatorio, può mentire circa il proprio alibi, il possesso di armi, la conoscenza della vittima, ecc. Queste false informazioni potrebbero poi essere esibite come tali durante il processo, favorendo un verdetto di colpevolezza;
- l'investigatore guadagnerebbe un vantaggio psicologico nel momento in cui, prima dell'interrogatorio vero e proprio, offrisse al sospetto l'opportunità di dire la verità in un contesto più informale.

Esistono due sole circostanze in cui è preferibile ricorrere immediatamente all'interrogatorio: quando il sospettato è colto in circostanze incriminanti o quando presenta un evidente desiderio di confessare già durante l'intervista iniziale.

Percorso giudiziario

Il processo penale ha bisogno di prove affinché si possano prendere decisioni; tra le fonti di prova di particolare importanza sono le deposizioni e le testimonianze di coloro i quali hanno subito, assistito o in ogni modo sono in possesso di informazioni inerenti i fatti oggetto del processo.

Il percorso giudiziario della narrazione dei fatti relativi ad una ipotesi di reato, comincia con la cosiddetta segnalazione/denuncia presso le Forze dell'Ordine o l'Autorità Giudiziaria. Sulla base di tale segnalazione, iniziano i primi accertamenti giudiziari con la raccolta delle cosiddette sommarie

informazioni tratte da fonti utili: la vittima, i testimoni oculari, i testimoni indiretti (che non hanno assistito all'evento ma che ne hanno notizia per informazioni ricevute da altri), ecc. Tali ascolti, che possono essere ripetuti più volte, vengono condotti dalle Forze dell'Ordine su delega del Pubblico Ministero e/o da questo ultimo. Una volta raccolti tutti i dati (a seconda dei reati, delle deposizioni, dell'esito di eventuali analisi balistiche, medico-legali, di tutti i vari riscontri oggettivi da parte delle Forze dell'Ordine, ecc.) nell'ambito delle indagini preliminari, il Pubblico Ministero rivolge le proprie richieste al Giudice delle indagini preliminari, il quale a sua volta risponde fondamentalmente in tema di legittimità.

Conclusa la fase delle indagini preliminari si apre la fase dibattimentale, ovvero la celebrazione del processo davanti al Giudice, terzo tra le parti. E' in questa fase che le prove (tra cui le deposizioni) raccolte dalle parti (il Pubblico Ministero e il difensore dell'indagato) diventano la fonte su cui basare le decisioni giudiziarie. Inoltre tale procedura può ripetersi: esiste, infatti, nel nostro Paese, la possibilità che un procedimento per un reato si celebri almeno per tre gradi di giudizio, fino alla Cassazione.

Sommario informazioni

Art. 350 c.p.p. Sommario informazioni dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini

1. Gli ufficiali di polizia giudiziaria (57) assumono, con le modalità previste dall'art. 64, sommario informazioni utili per le investigazioni dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini che non si trovi in stato di arresto o di fermo a norma dell'art. 384.

2. Prima di assumere le sommario informazioni, la polizia giudiziaria invita la persona nei cui confronti vengono svolte le indagini a nominare un difensore di fiducia e, in difetto, provvede a norma dell'art. 97 comma 3.

3. Le sommario informazioni sono assunte con la necessaria assistenza del difensore, al quale la polizia giudiziaria dà tempestivo avviso. Il difensore ha l'obbligo di presenziare al compimento dell'atto.

4. Se il difensore non È stato reperito o non È comparso, la polizia giudiziaria richiede al pubblico ministero di provvedere a norma dell'art. 97 comma 4.

5. Sul luogo o nell'immediatezza del fatto, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono, anche senza la presenza del difensore, assumere dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, anche se arrestata in flagranza o fermata a norma dell'art. 384, notizie e indicazioni utili ai fini della immediata prosecuzione delle indagini.

6. Delle notizie e delle indicazioni assunte senza l'assistenza del difensore sul luogo o nell'immediatezza del fatto a norma del comma 5 È vietata ogni documentazione e utilizzazione.

7. La polizia giudiziaria può altresì ricevere dichiarazioni spontanee dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, ma di esse non È consentita la utilizzazione nel dibattimento, salvo quanto previsto dall'art. 503, comma 3.

Le modifiche apportate all'art. 111 della Carta Fondamentale, comportano una serie di rivisitazioni del cod. proc. penale, ivi comprese, quelle previste dalla Legge n. 63 di inizio millennio, in materia di formazione e valutazione della prova⁵.

Quanto all'attività di indagine preliminare della polizia giudiziaria (ex art. 347 ss. c.p.p.), consegue un particolare onere di verifica della condizione oggettiva e soggettiva delle parti coinvolte nell'indagine stessa, nonché delle modalità di assunzione delle sommario informazioni; sia dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini (ex art. 350 c.p.p.), come da quella, o da quelle, che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini stesse (ex art. 351 c.p.p.).

Ed è il caso di non sottovalutare mai il fatto, che tali dichiarazioni di scienza, rappresentano per gli inquirenti, l'oggetto della precipua e più diffusa attività investigativa che il nuovo sistema loro consenta. Informazioni queste, con riferimento a chi le dà e a chi le riceve, nella fase della indagine di iniziativa della polizia giudiziaria, integrano ma, completano, l'attività di stretta investigazione;

⁵ La legge 1° marzo 2001, n. 63, è stata pubblicata in G.U. n. 68 del 20 marzo 2001

mentre, sono da ritenere “informazioni” tout court quelle date al P.M. (e per delega, alla p.g.), ove non integrino metonimicamente “interrogatorio” se rese dalla persona sottoposta alle indagini⁶. Per altro verso, l’assunzione di informazioni dalle persone informate sui fatti, non trova sostanziale diversificazione in ragione dei soggetti che le vanno ad assumere (p.g. o P.M.). Anche in questo caso si tratta di dichiarazioni di scienza, ben diverse dalle c.d. “informazioni testimoniali”, come impropriamente sono spesso definite. Infatti, tali informazioni sono da ritenere mezzi di ricerca della prova e non anche mezzi di prova e, come tali, forme virtuali ed anticipate della “testimonianza”, così come è dimostrato dall’estensione alle medesime delle regole sancite dagli artt. da 98 a 103 c.p.p., operata dagli artt. 4 e 5 del d.L. 306 del 1992.

Molto sommariamente, l’art. 350 del c.p.p., rispetto alla versione originale del c.d. Codice Vassalli del 1988, sembrerebbe aver subito le uniche modificazioni, all’ultimo comma, e questo, in virtù della sostituzione apportata dall’art. 4 del d.L. 8 giugno 1992, n. 306 (conv., con modif. nella Legge 7 agosto 1992, n. 356)⁷; non anche, da quel sistema normativo di aggiornamento all’art. 111 della Cost., contenuto nella legge n. 63 del 2001 cit. In realtà, da una più attenta lettura della norma citata, appare ben evidente il richiamo contenuto nel primo comma dell’art. 350 cod. proc. pen., all’art. 64 del medesimo codice.

Ed appare altresì evidente, che proprio l’art. 64 precitato, recante le regole generali per l’interrogatorio (quindi, ed in virtù del principio contenuto nell’art. 61 c.p.p., per l’assunzione di informazioni dall’indagato), subisce sostanziali modificazioni al comma 3 e l’aggiunta del comma 3-bis, ad opera dell’art. 2, co. 1, della più volte citata legge n. 63 del 2001.

Ne consegue, che laddove l’Ufficiale di p.g. intende assumere dall’indagato sommarie informazioni utili per le investigazioni, deve necessariamente verificare che (ex artt. 350, co. 1; 64, co. 1 e 2, c.p.p.):

- a) nei confronti dell’indagato non è stata adottata la misura della limitazione della libertà personale prevista dagli artt. 380 ss. (arresto) o dall’art. 384 (fermo di p.g.);
- b) la persona intervenga in stato di libertà, fatta salva l’adozione di idonee cautele atte a prevenire il pericolo di fuga o di violenze;
- c) non vengano utilizzate, neppure con il consenso della persona indagata, metodi o tecniche idonei ad influire sulla libertà di autodeterminazione od alterare la capacità di ricordare e di valutare i fatti. Prima che abbia inizio l’interrogatorio, la persona deve essere avvertita che (ex artt. 350, co. 1; 64, co. 3, modif. art. 2, co. 1, L. 63/2001):
- d) le dichiarazioni rilasciate, potranno essere utilizzate nei suoi confronti;
- e) salvo quanto disposto dall’art. 66, co. 1 c.p.p., ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso;
- f) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono la responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l’ufficio di testimone, salve le incompatibilità previste dall’art. 197 e le garanzie di cui all’art. 197-bis.

L’art. 197 così recita:

“Non possono essere assunti come testimoni:

- a) i coimputati del medesimo reato o le persone imputate in un procedimento connesso a norma dell’articolo 12, comma 1, lettera a), salvo che nei loro confronti sia stata pronunciata sentenza irrevocabile di proscioglimento, di condanna o di applicazione della pena ai sensi dell’articolo 444;*
- b) salvo quanto previsto dall’articolo 64, comma 3, lettera c), le persone imputate in un*

⁶ L. Carli, *Le indagini preliminari nel sistema processuale penale*, pagg. 242 s., Ed. 1999, GIUFFRÈ EDITORE MILANO

⁷ Norma questa, già dichiarata costituzionalmente illegittima con Sent. 12 giugno 1991, n. 259, per violazione agli artt. 76 e 77, co. 1 della Cost.

procedimento connesso a norma dell'articolo 12, comma 1, lettera c), o di un reato collegato a norma dell'articolo 371, comma 2, lettera b), prima che nei loro confronti sia stata pronunciata sentenza irrevocabile di proscioglimento, di condanna o di applicazione della pena ai sensi dell'articolo 444;

c) il responsabile civile e la persona civilmente obbligata per la pena pecuniaria;

d) coloro che nel medesimo procedimento svolgono o hanno svolto la funzione di giudice, pubblico ministero o loro ausiliario nonché il difensore che abbia svolto attività di investigazione difensiva e coloro che hanno formato la documentazione delle dichiarazioni e delle informazioni assunte ai sensi dell'art. 391-ter.”

Ciò che più conta, la modificazione prevista dall'art.2, co. 1, all'art. 64 c.p.p., comporta che l'inosservanza delle disposizioni di cui alle lett. d) ed e), rende inutilizzabili le dichiarazioni rese dalla persona interrogata. Ancora, che in mancanza dell'avvertimento di cui alla lett. f), le dichiarazioni eventualmente rese dalla persona sentita su fatti che concernono la responsabilità di altri non sono utilizzabili nei loro confronti e la persona interrogata non potrà assumere, in ordine a detti fatti, l'ufficio di testimone.

Restano ferme le garanzie previste dal comma 3 (assistenza obbligatoria del difensore), 5 (assunzione di sommarie informazioni sul luogo e nella immediatezza del fatto, finalizzate alla sola prosecuzione delle indagini), e 7 (dichiarazioni spontanee dell'indagato) dell'art. 350 c.p.p. e, delle informazioni assunte nei termini di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo cit. è redatto verbale (ex art. 357, co. 2, lett. b), in forma riassuntiva (ex artt. 373, co. 3, e 140 c.p.p.), che, nei termini di cui all'art. 373, co. 5, c.p.p. viene conservato in apposito fascicolo presso l'ufficio del P.M.

Art. 351 c.p.p. Altre sommarie informazioni

1. La polizia giudiziaria assume sommarie informazioni dalle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini. Si applica la disposizione del secondo periodo dell'art. 362 .

1 bis. All'assunzione di informazioni da persona imputata in un procedimento connesso ovvero da persona imputata di un reato collegato a quello per cui si procede nel caso previsto dall'art. 371, comma 2 lett. b) (210), procede un ufficiale di polizia giudiziaria. La persona predetta, se priva del difensore, È avvisata che È assistita da un difensore di ufficio, ma che può nominarne uno di fiducia. Il difensore deve essere tempestivamente avvisato e ha diritto di assistere all'atto .

La legge n. 63 del 2001, incide, invece, in modo diretto nell'ambito dell'art. 351 del c.p.p.

Più precisamente, anche per la polizia giudiziaria, (secondo l'aggiunta di cui all'art. 13, co. 1, L. 63/2001), valgono le disposizioni contenute nel secondo e terzo periodo, del comma 1, dell'art. 362 c.p.p.

Per la polizia giudiziaria, ne consegue un obbligo di verifica in ordine al fatto che:

a) la persona sentita non versi in una delle condizioni indicate dall'art. 197 c.p.p.;

b) la persona sentita, se imputata o giudicata in un procedimento connesso o per reato collegato, assistita da un difensore (ex artt. 96 ss., c.p.p.):

-può rilasciare informazioni, solo se nei suoi confronti è stata pronunciata sentenza irrevocabile di proscioglimento, di condanna o di applicazione della pena ai sensi dell'art. 444;

-assume la qualità di testimone, in quanto già sentita sulla responsabilità di altri, e, in tale occasione, non versava in una condizione di incompatibilità con l'ufficio di testimone o in qualità di persona imputata o giudicata per un procedimento connesso o per reato collegato;

c) se le informazioni sono da ritenere autoindizianti, l'esame va interrotto, con l'avvertimento alla persona sentita che, a seguito di tali dichiarazioni potranno essere svolte indagini nei suoi confronti e quindi dovrà nominare un difensore. Il richiamo esplicito all'osservanza dell'art. 198 cod. proc. pen., induce questo interprete a ritenere altresì necessario, per l'organo di p.g. precedente, di dare previa informativa alla persona sentita, del suo obbligo di rispondere secondo verità alle domande che gli vengono rivolte. Peraltro, come fa notare autorevole dottrina il mendacio o il rifiuto di deporre è dall'art. 371-bis c.p.p., sanzionato solo per le dichiarazioni da rendersi al rappresentante della pubblica accusa. In effetti, la falsità o reticenza manifestate agli organi di p.g. potranno

integrare, tutt'al più, i reati di calunnia (ex art. 368 c.p.) o favoreggiamento (ex art. 378 st. cod.), non essendo in alcun modo riconducibili all'art. 371-bis, neppure quando vi sia la delega del P.M.

d) la persona sentita non versi in una delle condizioni indicate dall'art. 199 ovvero:

-non sia da ritenere prossimo congiunto (ex art. 307, co. 4, c.p.) dell'indagato, in quanto suo ascendente, discendente, coniuge, fratello, sorella, affine nello stesso grado, zio o nipote: in tal caso, per tali persone non vi è obbligo di deporre. In tal caso, chi vi procede ha l'obbligo di informare la parte della facoltà di astenersi dal deporre e di indicare se intende avvalersene: questa, deve tuttavia deporre quando ha presentato, denuncia, querela o istanza ovvero essa o un suo prossimo congiunto, è offesa dal reato;

-allo stesso modo di cui al punto precedente, non sia comunque legata all'indagato, da vincolo di adozione;

-limitatamente ai fatti verificatisi o appresi dall'indagato durante la convivenza familiare, che la persona sentita, pur non essendo coniuge dell'indagato, come tale conviva o abbia convissuto con esso; sia coniuge separato dell'indagato; siano stati annullati, sciolti o cessati gli effetti civili del matrimonio con l'indagato: anche in tal caso, si applica quanto indicato al punto d1).

e) per la persona sentita, valgano le disposizioni previste per il c.d. segreto professionale, di cui all'art. 200 cod. proc. pen., così come modificato dall'art. 4 della legge n. 397 del 2000 e quindi, questa non possa essere obbligata a deporre su quanto ha conosciuto per ragione del proprio ministero, ufficio o professione, salvi i casi in cui ha l'obbligo di riferirne all'A.G. (ex art. 331, 334, c.p.p.) in quanto:

-ministro di confessione religiosa, i cui statuti contrastino con l'ordinamento giuridico italiano;

-avvocato, investigatore privato autorizzato, consulente tecnico o notaio;

-medico e chirurgo, farmacista, ostetrica e ogni altro esercente una professione sanitaria;

-esercente altri uffici o professioni ai quali la legge riconosce la facoltà di astenersi dal deporre determinata dal segreto professionale;

-giornalisti professionisti iscritti nell'albo professionale, relativamente ai nomi delle persone delle quali i medesimi abbiano avuto notizie di carattere fiduciario nell'esercizio della loro professione.

-la persona sentita abbia l'obbligo di astenersi dal deporre su fatti conosciuti in ragione del proprio ufficio che devono rimanere segreti, perché pubblico ufficiale (ex art. 357 c.p.), pubblico impiegato o incaricato di un pubblico servizio (ex art. 358 c.p.) ed in quanto soggetta al segreto di cui all'art. 201 o 202 c.p.p.

Competente ad assumere le informazioni di cui si discute è, in generale, la polizia giudiziaria, fatta salva l'ipotesi in cui (ex art. 351, co. 1-bis, c.p.p.) la persona sentita sia da considerare persona imputata in un procedimento connesso ovvero persona imputata di un reato collegato a quello per cui si procede, quando si tratta di reati dei quali gli uni, sono stati commessi in occasione degli altri, o per conseguirne o assicurarne al colpevole o ad altri il profitto, il prezzo, il prodotto o l'impunità, o che sono stati commessi da più persone in danno reciproco le une delle altre, ovvero se la prova di un reato o di una circostanza influisce sulla prova di un altro reato o di un'altra circostanza, relativamente alla quale risulta essere competente il solo U.P.G.: la persona predetta, se priva di difensore, è avvisata dall'U.P.G. procedente che è assistita da un difensore d'ufficio, ma che può nominarne uno di fiducia. Il difensore deve essere tempestivamente avvisato e ha diritto di assistere all'atto.

Attività di iniziativa ed attività delegata

Quando la p.g. procede d'iniziativa all'assunzione delle informazioni predette, ha l'obbligo (ex art. 357, co. 2, lett. b) e c) di redarre verbale, nelle forme e nelle modalità sopra dette (ex art. 373 c.p.p.) e di porre la relativa documentazione a disposizione del P.M. (ex art. 357, co. 4) che, come già detto, confluirà nel relativo fascicolo: copia delle annotazioni e dei verbali redatti a norma dell'art. 357 c.p.p. è conservata presso l'ufficio di polizia giudiziaria.

Diversamente, quando si tratta di attività delegata (ex art. 370, co. 2, c.p.p.), ivi compreso l'interrogatorio, propriamente detto, la p.g. osserva le disposizioni contenute negli artt. 364 (nomina

ed assistenza del difensore) e 373 c.p.p. (documentazione degli atti) ed i relativi atti sono destinati a lasciar traccia in un verbale, nonché a confluire in quell'insieme cartaceo, di documenti e cose, riunite sotto una "copertina" idonea a riportarne le necessarie annotazioni burocratiche che, secondo l'art. 473 st. cod., integra ex lege, il "fascicolo del pubblico ministero". E ciò che maggiormente rileva, è che tale "fascicolo" e ciò che esso contiene sono destinati ad essere conosciuti non solo dalle parti, ma anche dal giudice ai fini della decisione: nella integralità, nel caso di richiesta di archiviazione della notitia criminis, ovvero come specimen, ma corredato tuttavia, di tutti quegli elementi che l'art. 431 c.p.p. indica, nel dibattimento ordinario ed in quello conseguente a giudizio direttissimo o immediato, sotto forma di "fascicolo del dibattimento".

Sempre sulla base del "fascicolo del pubblico ministero" saranno poi compiute, ancora in sede dibattimentale, quelle contestazioni e puntualizzazioni previste dal cod. proc. pen. e che, secondo il sistema presente nel Tit. III del Libro VII del codice, concorreranno, nei termini dell'art. 526 st. cod., insieme alle altre risultanze, a fondare la decisione.

Resta infine da dire, che la mancata ottemperanza a comparire per rendere sommarie informazioni alla p.g., se non suffragata da un'adeguata giustificazione, espone la persona informata sui fatti su cui si indaga, ad essere deferita alla A.G., in ordine al reato p. e p. dall'art. 650 c.p.

2.4 Vincoli posti per la tutela della libertà e dignità umana

Art. 64 c.p.p. Regole generali per l'interrogatorio

1. *La persona sottoposta alle indagini, anche se in stato di custodia cautelare (284-286) o se detenuta per altra causa interviene libera all'interrogatorio (350-351) salve le cautele necessarie per prevenire il pericolo di fuga o di violenze (474).*

2. *Non possono essere utilizzati, neppure con il consenso della persona interrogata, metodi o tecniche idonei a influire sulla liberà di autodeterminazione o ad alterare la capacità di ricordare e di valutare i fatti (188).*

3. *Prima che abbia inizio l'interrogatorio, la persona deve essere avvertita che, salvo quanto disposto dall'art. 66 comma 1, ha facoltà di non rispondere (2104) e che, se anche non risponde, il procedimento seguirà il suo corso.*

Le domande vietate

Le domande che tendono a suggerire la risposta sono vietate alla parte che ha chiesto l'esame del testimone e quella che ha un interesse comune. Esse risultano pertanto consentite nel controesame svolto dalla parte avversa, dato che questo ha lo scopo di verificare l'attendibilità della testimonianza, e di conseguenza risulta più efficace se può essere liberamente usato per cercare di indebolire le dichiarazioni già rese⁸. Come dire che la domanda suggestiva, pregiudizievole quando è necessario dimostrare la veridicità del testimone, diventa invece utile se si vuole smascherare la menzogna o evidenziare l'errore.

La legge tratta dunque le domande suggestive come una specie particolare di quelle, vietate in ogni caso, "che possono nuocere alla sincerità della risposta" (art. 499 co.2 c.p.p.); cioè le considera tali soltanto nell'esame ad opera delle parti cui la testimonianza è favorevole e non invece se utilizzate nel controesame. Una conclusione analoga sembra proponibile anche per le cd *domande a trabocchetto*, domande suggestive che però danno intenzionalmente per presupposto un fatto non vero, al fine di accettare le reali conoscenze del testimone.

Domande nocive in senso stretto sono invece quelle che mirano a condizionare il testimone, distorcendone la capacità di rievocare i fatti o di narrarli correttamente. Così le domande intimidatorie, anche soltanto per allusione, e quelle che fanno leva sull'emotività del soggetto;

⁸ Cass. 3 Giugno 1993, Tettamanti, in Cass. Pen., 1995, 79, 58.

quelle che cercano di innervosire il testimone o di approfittare delle sue debolezze caratteriali o culturali; come pure quelle che tendono di metterlo in cattiva luce, al di là di quanto risulti necessario per accettarne la credibilità a norma dell'art. 194 co.2 c.p.p.⁹.

Art. 188. c.p.p. Libertà morale della persona nell'assunzione della prova

“Non possono essere utilizzati, neppure con il consenso della persona interessata, metodi o tecniche idonei a influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare la capacità di ricordare e di valutare i fatti.”

Se il primo limite all'esperibilità di una prova deriva dalla sua necessaria inerenza ad ambiti fattuali predeterminati, con riferimento all'oggetto del processo oppure ad accertamenti processuali strumentali alla sua definizione, un secondo, e non meno importante, limite attiene più intrinsecamente all'impossibilità di ricorso a determinati mezzi probatori. Si tratta del divieto stabilito dall'art. 188 c.p.p., che impedisce di utilizzare, anche con il consenso della persona interessata, metodologie o tecniche idonee ad influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare la capacità di ricordare o valutare i fatti: così si estende e generalizza lo specifico divieto, di contenuto analogo, fissato in relazione all'interrogatorio dall'art. 64 co.2 c.p.p. l'eventuale consenso dato da chi è sottoposto all'interrogatorio, potrebbe non essere spontaneo, ma determinato da un' induzione, diretta o indiretta, o quantomeno da una “sfida” a sottoporsi a certi metodi o tecniche con la deducibilità consequenziale di illazioni negative, qualora tale sottoposizione “consensuale” non avvenisse¹⁰.

L'esigenza di tutela della libertà morale dell'individuo viene dunque ritenuta dal legislatore prioritaria rispetto alla stessa necessità di pervenire all'accertamento dei reati, ponendosi come limite a detto accertamento, e ciò appare pienamente comprensibile, qualora si tenga conto del fatto che uno dei maggiori pericoli in ambito processuale è proprio quello di accogliere soluzioni improntate alla ricerca della verità “ad ogni costo”, anche in spregio alla dignità umana.

Diversi autori, poi, fanno riflettere su una tematica sempre attuale¹¹: dalla normativa vigente è bandito, a prescindere dal grado di attendibilità scientifica, il ricorso a strumenti quali l'ipnosi o la narcoanalisi. Deve parimenti ritenersi escluso l'utilizzo di metodi caratterizzati da una particolare “aggressività” da parte dell'esaminante, tale da pregiudicare la possibilità di rendere dichiarazioni veramente libere. Il divieto posto dall'art. 188 c.p.p., in effetti ha una portata estremamente ampia, giacché colpisce “qualunque intervento manipolante, ad esempio le veglie coatte, fame, sete, luce abbagliante, caldo e freddo, esami estenuanti, messinscene traumatiche.” Così si esprime il prof. Cordero nel suo manuale di *Procedura penale*; insegna che il codice di rito esclude qualunque intervento manipolante attuabile con metodiche scientifiche, indipendentemente, si badi, dal giudizio sulla validità della tecnica medesima da parte della comunità scientifica di riferimento. In questa prospettiva, il carattere manipolativo degli strumenti in esame li porrebbe alla stregua di altri, ben più grossolani e censurabili, quali le “veglie coatte, la fame, la sete, la luce abbagliante, il buio coatto, le messinscene traumatiche”.

2.5 Tra verità e legge

Alcune considerazioni

⁹ *La prova nel dibattimento penale*, AA.VV.

¹⁰ Da *Il giudizio di primo grado*, AA.VV., Napoli, 1991.

¹¹ Carnelutti, *Diritto dell'imputato agli esperimenti sul suo corpo*, 1956; Corsero, *Tre studi sulle prove penali*, Milano, 1963

Il fatto che alcuni degli strumenti e delle tecniche enumerati in apertura “alterino la capacità di ricordare e valutare i fatti” è dato indiscusso e indiscutibile. Giusta il dettato dell’art. 188 c.p.p., ipnosi e narcoanalisi non possono pertanto trovare diritto di cittadinanza nel nostro ordinamento. Sulla narcoanalisi (eseguibile con somministrazione per via endovenosa lenta di barbiturici uniti a psicostimolanti del tipo anfetaminico) ben poco rimane da dire, perchè il suo impiego in sede giudiziaria appartiene ormai solo a vicende del tutto eversive dell’ordine costituito, e risulta quanto mai circoscritto anche in sede clinica.

Merita invece una riflessione l’indagine diagnostica tramite ipnosi, da sempre esclusa in Italia dai canali dell’investigazione giudiziaria e della prova penale. Sul divieto ex art. 188 c.p.p. non si può che convenire se solo si osserva che lo stato ipnotico è definibile proprio come un fenomeno biologico di “stato alterato di coscienza” ovvero di *coscienza crepuscolare*. Del resto, se la scienza psichiatrica ammette, pur tra molteplici riserve, qualche finalità psico-terapeutica dell’ipnosi (in relazione a talune patologie e, più in generale, rispetto all’obiettivo di ricostruzione di talune personalità) è invece pressoché unanimemente escluso che all’impiego della stessa si accompagni un qualche stimolo ad una maggiore sincerità. Più ancora, si conviene che il soggetto ipnotizzato sia altamente suggestionabile, con evidenti rischi per l’attendibilità della sua deposizione. In Italia, l’impiego della terapia ipnotica non è consentito neppure al perito che volesse escludere l’evenienza che il racconto di un minore testimone di un grave reato fosse espressione di una ricostruzione razionale successiva, piuttosto che della percezione del momento.

Assai più complesso il discorso relativo al poligrafo, ossia allo strumento che registra e amplifica la variazione di alcuni parametri fisiologici del dichiarante (pressione arteriosa, ritmo respiratorio, battito cardiaco, sudorazione palmare). Per inciso, rilevo come una semplice analisi comparativa dimostri l’utilizzo del poligrafo negli ordinamenti processuali-penali di numerosissimi Paesi: tra gli altri, Israele, Giappone, Messico, Pakistan, Filippine, Taiwan, Corea del Sud, Stati Uniti d’America. Non è questa la sede opportuna per soffermarsi in dettaglio sul dibattito circa l’accuratezza del risultato che il poligrafo garantisce, in relazione ai tipi di test più diffusi (il *Control Question Test* e il *Guilty Knowledge Test*). Ciò che conta è rilevare come, secondo alcuni commentatori, i test del poligrafo non comprimerebbero in alcun modo la libertà di autodeterminazione del dichiarante, limitandosi alla sola meccanica registrazione di alcuni parametri corporei. Aderendo a tale impostazione, il *lie detector* potrebbe dunque sfuggire al divieto di cui all’art. 188 c.p.p. laddove, beninteso, il dichiarante si sottoponga al test volontariamente. Non è, per la verità, questa la soluzione condivisa dalla dottrina dominante, che osserva come anche in questi casi non si venga valutati per ciò che si dice, perchè gli elementi di convincimento sono tratti “non dalle parole ma dal comportamento dei soggetti interessati, i quali diventano, per così dire, quasi testimoni del loro pensiero. Tutti questi mezzi dunque influiscono sulla autodeterminazione che non è più libera quando è sottoposta a un controllo corporale che cerca e stimola una risposta involontaria al di fuori dell’autodominio del soggetto”¹². Considerazioni tutto sommato analoghe potrebbero valere anche per la FMRI (Functional Magnetic Resonance Imaging). La FMRI consente lo “studio del flusso e del volume sanguigno e quindi, indirettamente, dell’attività cerebrale nei diversi distretti del cervello interessati dalle azioni che il soggetto può compiere”¹³. Sul piano dell’accuratezza, le tecniche di mappatura cerebrale sembrerebbero garantire risultati assai più promettenti rispetto a quelli del tradizionale *lie detector*. Nello studio più recente (condotto su un campione di ventidue volontari stimolati a mentire in maniera convincente da un premio in denaro) la FMRI ha consentito di localizzare correttamente la sincerità delle risposte, su una alternativa biunivoca vero/falso, addirittura nel 99% dei casi.

Una perizia sulla sincerità del dichiarante

¹² Da Grifantini, *Commentario breve al Codice di procedura Penale*, Padova, 2005

¹³ Definizione di F. Bruno, *Indagini cliniche in psichiatria forense*

Anche ammettendo che il poligrafo e la risonanza magnetica possano superare indenni il vaglio di ammissibilità ex art. 188 c.p.p., resta il problema della loro qualificazione come mezzi di prova atipici. Se è vero, infatti, che il codice di rito ha segnato il definitivo superamento del principio di tassatività delle prove¹⁴, è noto che, ex art. 189 c.p.p., il giudice penale può assumere una prova non disciplinata dalla legge solo laddove essa sia “idonea ad assicurare l’accertamento dei fatti e non pregiudichi la libertà morale della persona”.

Sul punto occorre inoltre accettare la sfida lanciata dal Prof. Oreste Dominioni nella sua magistrale definizione della fenomenologia della prova atipica, rilevando che ci si trova di fronte ad una prova tipica (ad es. l’esame di un teste) quando “sul quale si vuole innestare l’intervento di un esperto per la fruizione di un certo strumento scientifico-tecnico”¹⁵. In termini assai più grossolani, la questione è se sia o meno consentito, nel nostro ordinamento, rivolgere ad un perito un quesito relativo alla sincerità di un dichiarante. Non vi è chi non veda, infatti, che tanto l’applicazione del test della macchina della verità quanto la diagnostica tramite FMRI, imporrebbero l’affidamento di un incarico ad un medico, o ad uno psicologo, che illustrassero e interpretassero i tracciati poligrafici o la mappatura cerebrale.

Si finisce per chiedersi, e mi pare sia proprio questo il cuore del problema, se l’oggetto di una perizia possa essere anche quello di accertare la veridicità di una dichiarazione a contenuto *lato sensu* testimoniale. Se così fosse, ad una dichiarazione su un fatto (resa per esempio da un teste) si affiancherebbe l’opinione (di un esperto) sulla sincerità del suo autore. Una semplice disamina dell’istituto della perizia, affiancata da una telegrafica riflessione sull’adesione culturale del nostro sistema processuale al principio del contraddittorio e sul ruolo del giudice penale, suggerisce tuttavia un certo scetticismo rispetto a questa ricostruzione. Certamente, non insorgerebbero difficoltà nell’assicurare che, accanto al perito incaricato dal giudice, anche nei casi in questione fossero nominati consulenti tecnici di parte, i quali fornissero la propria interpretazione sul tracciato del poligrafo e sulla mappatura cerebrale. Assai più arduo, invece, risulterebbe modulare i rapporti tra l’ordinario esame del dichiarante in contraddittorio, che non potrebbe comunque escludersi ove le parti ne facessero richiesta, e l’esame di fronte al perito nella “prova di verità” (laddove, beninteso, il dichiarante accettasse di sottoporvisi). Viene in rilievo sul punto il disposto dell’art. 228 comma 3 c.p.p., a norma del quale se il perito richiede notizie ad una persona nel corso dell’incarico “gli elementi in tal modo acquisiti possono essere utilizzati solo ai fini dell’accertamento peritale”. La norma mira proprio a caratterizzare il mezzo di prova della perizia come *opinion evidence*, ossia come strumento finalizzato all’acquisizione di un parere tecnico scientifico qualificato (in vista della risposta al quesito posto dal giudice), piuttosto che all’accertamento di una situazione di fatto. Niente può garantire, del resto, che il contenuto (e la qualità) delle deposizioni di un soggetto corrispondano nei due esami, con il paradossale effetto di sottoporre al giudice, per la valutazione, una dichiarazione sul fatto raccolta nel contraddittorio della pubblica udienza e un’opinione su un’altra dichiarazione, resa nella prova di verità.

Più in generale, l’affidamento di un incarico peritale diretto a stabilire se il dichiarante sia o meno sincero nel rispondere ad una certa domanda pone in crisi l’adesione del sistema processuale, inteso nel suo complesso, al principio del contraddittorio. Alla *cross-examination*, che del contraddittorio è la più vistosa concretizzazione, spetterebbe infatti il riconoscimento di “metodo più sofisticato che sia mai stato inventato per la scoperta della verità”¹⁶.

A ciò si aggiungano i seri problemi di coordinamento tra ricerca tecno-scientifica della sincerità e ruolo del giudice penale, cui è istituzionalmente affidato dalla legge il potere-dovere di rendere una valutazione motivata sull’attendibilità di testimoni e altri dichiaranti. Il tema diviene ancor più delicato in relazione all’orientamento, dominante in dottrina e in giurisprudenza, secondo cui il

¹⁴ Emodio, *Libero convincimento e tassatività sui mezzi di prova*, 1999

¹⁵ Dominioni, *La prova penale scientifica*, Milano, 2005

¹⁶ J. Wikmore, *Evidence in trials at common law*, Boston, 1974

giudice penale che riceva un'opinione univoca da tutti i periti e consulenti tecnici non potrebbe disattenderne il contenuto sui profili qualificanti dell'accertamento tecnico-scientifico, ricorrendo alla scienza propria e riscoprendosi peritus peritorum. Senza volere qui aprire questioni che meriterebbero ben altro approfondimento, si deve sottolineare che tra i "risultati acquisiti" (art. 192 comma 1 c.p.p.) di cui il giudice deve dare conto in sede di motivazione, è senza dubbio ricompreso anche il giudizio sulla sincerità dei dichiaranti, laddove essa risulti in discussione. Ciò pare definitivamente escludere che, su tale profilo, il giudice possa, anche solo potenzialmente, vincolare il proprio convincimento alle opinioni di periti e consulenti. È ben vero che la legge talora prevede limiti, anche stringenti, per il giudizio di attendibilità. Così, una chiamata di correo può fondare una sentenza di condanna solo laddove adeguatamente corroborata da adeguati riscontri esterni (art. 192 comma 3 c.p.p.). La regola appena richiamata, però, non mette in alcuna discussione il ruolo sovrano del giudice penale nel valutare la sussistenza di tali riscontri, pur vincolandone in modo significativo la discrezionalità. La legge non esclude, infine, che il giudice penale debba talvolta farsi assistere da un perito nella valutazione di attendibilità di alcuni testi. Il riferimento è all'art. comma 2 c.p.p. in cui tuttavia ad essere in discussione non è la sincerità di chi ha deposto, ma piuttosto la sua "idoneità a rendere testimonianza". In questi casi, infatti, il perito si limita a dare un parere sull'esistenza di eventuali processi mentali che possano "inficiare precisione, obiettività, serenità di percezione, di conservazione e di rievocazione" mentre al giudice penale spetta, ancora una volta, come sempre, l'ingrato compito di tracciare con saggezza e cautela il solco tra la verità e la menzogna.

Cap. 3

Gli appigli dell'investigatore

*“In principio erat verbum,
Et verbum erat apud Deum,
Et Deus erat verbum”*
La Sacra Bibbia, Giovanni 1,1

3.1 *La comunicazione non verbale. Il linguaggio del corpo.*

Le parole non bastano

Quante volte ci siamo trovati davanti ad una persona con l'intento di dire tutte le parole a noi conosciute per poter esprimere i nostri sentimenti, d'amore o rabbia che siano? E magari, una volta di fronte a questa, vedere che tutto il nostro bel discorso, programmato e costruito fino al minimo dettaglio grammaticale, rimane involontariamente in aria, sopraffatto da un impulsivo sguardo, da un tremolio inatteso ed impreveduto che ci spezza le parole? Mai successo? Mai capitato che con un solo sguardo riuscissimo a capire cosa l'altro volesse comunicarci? Questi “classici” imprevisti, che ognuno di noi si trova davanti nella vita di ogni giorno, ci spiegano in definitiva il linguaggio non verbale.

Porterò un esempio, ancor più pratico, ripreso dalla presentazione di un corso di Programmazione Neuro Linguistica da me seguito poco tempo fa.

Il responsabile marketing di una azienda sta tenendo un importante meeting: le sue parole, studiate e preparate con molta cura, parlano di valori profondi, di sincerità, di rispetto per tutto il team. Finita la riunione qualcuno commenta: “Bellissimo discorso. Parole quasi toccanti...eppure non mi ha convinto!”.

In un'altra sala riunioni, invece, un altro manager sta parlando a braccio, raccontando le sue esperienze passate e le sue vittorie, evidenziando la sua convinzione nelle capacità dei suoi collaboratori. Le sue parole sono meno studiate, non sono particolarmente curate, né egli ha scomodato grandi uomini della storia per fornire frasi motivazionali al suo team. Eppure, dopo questo semplice e sintetico discorso, i suoi collaboratori lo salutano con uno scrosciante applauso, commossi e motivati dalle parole ascoltate¹⁷.

Qual'è la differenza tra il primo ed il secondo esempio? Perché alcune persone, pur non avendo pronunciato discorsi particolarmente ricchi e curati, riescono a trasmettere forti emozioni, laddove grandi discorsi e belle parole falliscono?

Il modello elaborato dal Professor Mehrabian, studioso antropologo statunitense, ci permette di rispondere con relativa facilità. Egli, infatti, osservò che ogni comunicazione umana avviene su diversi livelli che permettono di veicolare i messaggi dal mittente al destinatario: il *livello verbale*, *paraverbale* e *non verbale*. Grazie a tale ricerca fu addirittura possibile suddividere in percentuale il peso di ciascuna componente della comunicazione:

¹⁷ Esempio liberamente concesso da *High Consulting*, PNL programmazione neuro linguistica, manuale introduttivo, 11 Febbraio 2007.

- il 7% è costituito dal messaggio verbale;
- il 38% rappresenta la comunicazione paraverbale;
- il 55% è deputato alla comunicazione non verbale.¹⁸

Il primo ad interessarsi dell'argomento fu Charles Darwin che, con il suo libro *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali* del 1872, intuì che le espressioni potessero essere una risultante di "abitudini associate ad atti". E' chiaro che egli intendeva manifestazioni legate a comportamenti arcaici quali la fuga, la difesa, la gioia, etc. La sua scoperta aprì così la via ad altri ricercatori, come Mehrabian ed altri, fino ad arrivare ai giorni nostri¹⁹, impegnati nell'approfondimento delle dinamiche comunicative.

Ma esaminiamo con attenzione le tre componenti di cui sopra.

Comunicazione verbale:

Questa, detta anche comunicazione logica, ha essenzialmente la funzione di descrivere le cose, di fare affermazioni. Servendoci del linguaggio, mostriamo agli altri la nostra visione del mondo, la cd mappa del mondo. A questo scopo si serve di parole i cui significati sono stabiliti per convenzione all'interno di un determinato gruppo etnico e culturale.

Comunicazione paraverbale:

E' l'insieme dei segnali che vengono emessi dai nostri organi di senso.

Considerando che, ciò di cui parliamo è un vero e proprio "codice", tra le sue caratteristiche più importanti ritroviamo:

- il registro: va da un suono greve e profondo, ad uno alto e vigoroso;
- il volume: qui si calcola la proporzione d'aria emessa dai polmoni;
- il timbro: può includere una voce monotona o variata;
- la nasalizzazione: con essa ci riferiamo alla quantità d'aria che, una volta emessa, passa in maniera preponderante dal naso;
- la dizione: con essa abbiamo la possibilità di capire il livello socio-culturale dell'interlocutore per poterci meglio adattare al suo registro ed essere meglio compresi ai fini di una buona comunicazione;
- la cadenza: consiste nella lentezza o nella velocità che usiamo nel parlare;
- l'affettazione: con questa attribuiamo un determinato valore, sia superficiale sia profondo, ad alcune parole;
- la modulazione: il ritmo che usiamo nell'enunciare alcune parole od espressioni.

Oltre alle caratteristiche della voce, tra i segnali paraverbali ritroviamo anche il modo in cui si respira, ovvero se questa è toracica piuttosto che addominale, profonda o leggera.

Comunicazione non verbale:

Come abbiamo detto, le semplici parole dicono ben poco; esse portano solo il 7% del significato dei messaggi con i quali comunichiamo con il mondo esterno. Il restante 93% è affidato al corpo ed alle manifestazioni esteriori di questo, il 55% del quale è di proprietà di un codice molto complesso, solo recentemente esplorato, composto da espressioni del viso, sguardi, gesti delle mani, toccamenti, andatura, posture, gestione degli spazi. Questo codice è stato definito "comunicazione non verbale" o "linguaggio del corpo". È sì, perchè il corpo ha un suo linguaggio.

Diversamente dalle parole, la cui funzione primaria è quella di scambiare informazioni e solo secondariamente emozioni, il linguaggio non verbale serve specificatamente a manifestare i nostri

¹⁸ Suddivisione percentualistica liberamente concessa da *High Consulting*, PNL programmazione neuro linguistica, manuale introduttivo, 2007.

¹⁹ Da *L'interpretazione dei gesti*, Paolo Abozzi, L'airone Edizione.

stati d'animo. La *Scuola di Palo Alto*, scuola di psicoterapia statunitense, all'interno di una più vasta teoria ha postulato i presupposti della comunicazione:

E' impossibile non comunicare: ogni comportamento comunica e tutto è comportamento (perfino la nostra assenza). Infatti, ad esempio, se rimaniamo in silenzio in una conversazione tra amici, o se ci nascondiamo dietro un giornale, il linguaggio del nostro corpo comunica il nostro desiderio di isolarci²⁰;

Ogni comportamento ha una componente di contenuto e una di relazione, la seconda definisce la prima: nessun tipo di interazione può essere analizzata in maniera totalmente razionale, priva di emozioni, e proprio le emozioni che s'instaurano definiscono il tipo di relazione. Se, ad esempio, chiediamo l'ora ad uno sconosciuto con un tono di voce secco, un volume alto ed irrigidendo i muscoli del volto, quello che comunichiamo al nostro interlocutore con la comunicazione non verbale sarà molto più che la richiesta di informazioni, piuttosto l'emozione connessa all'informazione connoterà l'intero scambio comunicazionale;

L'esito di una comunicazione è definito da ciò che l'altro comprende e da ciò che prova (feedback): nel comunicare con terzi, cosa molto importante è il cd feedback: ciò che l'altro ci restituisce; ciò che ci ritorna indietro. Secondo la risposta del nostro interlocutore, possiamo capire se la nostra comunicazione è stata efficace oppure meno. Vi è mai capitato di parlare con una persona con l'intento di dire A, e che però, alla fine della conversazione, la stessa persona abbia capito Z? In questo caso possiamo concludere che la nostra comunicazione non è stata così incisiva²¹.

La comunicazione analogica è per lo più non verbale, rappresenta un sistema istintuale arcaico di comunicazione espressiva. Agisce in base al principio di analogia, in altre parole il rapporto tra il segno non verbale e ciò a cui rimanda è un rapporto di similitudine. Se, ad esempio, alzare il pugno e muoverlo davanti al viso di uno sconosciuto viene interpretato come segno di minaccia, ciò accade perché esiste un rapporto di similitudine con l'azione di fare a pugni²². Ma anche semplicemente alzare la voce e puntare il dito indice rimanda per analogia ad un comportamento di rimprovero, quasi come quello che spesso un padre esercita sul proprio figlio.

Risulta abbastanza difficile, invece, trovare l'analogia cui rimandano comportamenti analogici non verbali quali il grattarsi o strofinarsi il naso, passarsi la lingua sulle labbra o mordicchiarsele.

Questi atti, apparentemente, non rimandano a nessun altro atto manifesto.

Tutti gli individui utilizzano istintivamente il sistema emotivo per scaricare tensione e per comunicare emozioni al prossimo. Il legame tra la comunicazione analogica, gli stati emotivi ed il fatto che la comunicazione non verbale è attiva sempre e comunque, fanno sì che questa ultima possa esercitare un effetto sull'interlocutore, influenzandone il comportamento, le reazioni e la comunicazione verbale.

Teoria dell'Iceberg

La comunicazione verbale può essere di due tipi: *volontaria* ed *involontaria*. Quella volontaria integra quello che si sta dicendo, sottolineandone ed amplificandone il significato. Tra i gesti convenzionali di questa, possiamo far rientrare, ad esempio, il segno dell'ok o il movimento del capo per il sì e per il no. Ovviamente, come prima si è precisato, ogni cultura ha i suoi gesti convenzionali. Quindi possiamo ben dire che questi non sono universali, non possono essere attribuiti ad una qualsiasi cultura, ma piuttosto alla fattispecie studiata nel particolare.

La comunicazione non verbale involontaria tradisce le emozioni più nascoste e le comunica al mondo senza l'intenzione e la consapevolezza di farlo.

²⁰ Da *La comunicazione non verbale, Il linguaggio del corpo, parte I*, Massimo Carozza, 2004, articolo pubblicato in Internet.

²¹ Citazione liberamente ripresa da *High consulting*, seminario di Pubblich Speaking, 2006

²² Da *La Comunicazione non verbale, Il linguaggio del corpo, Parte I*, Masimo Carozza, 2004, articolo pubblicato in Internet.

Non è possibile controllare tutto, soprattutto se ci troviamo in una situazione di forte stress. Se analizziamo il nostro cervello, scopriamo che è diviso in due parti: un emisfero sinistro ed uno destro²³.

La parte conscia si colloca nell'emisfero sinistro e rappresenta circa il 5% del potenziale totale. Viceversa, l'emisfero destro governa l'inconscio ed è circa il 95% del nostro potenziale. Ma attenzione: le due attività sono inversamente gestite. Ovvero, la parte sinistra controlla la destra, e viceversa.

Sigmund Freud, con una semplice frase, ha spiegato perfettamente il significato della nostra parte inconscia: "L'inconscio è quella parte della mente che mi fa fare cose di cui non mi accorgo"²⁴.

La parte inconscia gestisce la fisiologia (respiro, battito cardiaco, fegato, reni, ghiandole, etc.), i comportamenti e le emozioni. Infatti questa parte destra cura per lo più l'emotivo, il creativo, l'immaginario e l'intuitivo.

Quella conscia, ovvero la parte sinistra, cura il razionale, il pratico, il logico, il lineare, l'analitico ed il matematico.

Nel 1962 un medico, George Miller, fece uno studio atto a dimostrare che il nostro conscio può analizzare soltanto da 5 a 9 informazioni contemporaneamente. La sua formula è 7 ± 2 .

Le persone che riescono a svolgere più di nove attività simultanee in modo conscio sono ad esempio gli equilibristi; ma questo avviene quando hanno raggiunto la totale padronanza degli esercizi, incominciando a muoversi in modo inconscio, per liberarsi dell'attività conscia.



25

I gesti che compiamo mentre siamo in comunicazione con noi stessi, o con il mondo, sono moltissimi, e dal momento che solo il 5% è coscientemente eseguito, basta poco per saturare quel cd. 7 ± 2 di informazioni processabili consapevolmente, facendo ricadere le altre azioni nella parte inconscia.

²³ Da *Risveglia la tua eccellenza*, Eric de la Parra Paz, Essere Felici.

²⁴ Da *Risveglia la tua eccellenza*, Eric de la Parra Paz, Essere Felici.

²⁵ Immagine liberamente concessa da *High Consulting*, poster motivazionali, Winning Collezione.

3.2 Gli indizi della menzogna

*Capite, la lingua può nascondere
la verità, ma gli occhi mai.*
M. Bulgakov

I messaggi del corpo.

Con il linguaggio del corpo noi comunichiamo le nostre emozioni rispondendo a stimoli esterni, a gesti altrui. Allo stesso modo possiamo reagire con un determinato comportamento anche alle parole o alle frasi pronunciate da chi ci sta di fronte. Questo significa che, ogni qual volta diciamo qualcosa che colpisce l'interlocutore, quest'ultimo non può non reagire e, quando lo fa, il suo corpo ci dice la verità, ed avviene così il classico "sputa il rospo". Osservando i suoi movimenti, possiamo scoprire molte cose di lui senza che ce ne parli esplicitamente e, cosa ancor più importante relativamente a questa sede di discussione, capire se le sue risposte verbali sono sincere.

Il motivo più comune per cui eseguiamo atti non verbali è quando la circostanza, l'ambiente, le nostre paure o magari il nostro ruolo, non ci consentono di manifestare direttamente il nostro sdegno, rabbia, interesse o emotività. In questo caso le pulsioni sono coscienti, ma allo stesso tempo inibite, e così si scaricano attraverso il linguaggio del corpo.

Potenzialmente noi tutti potremmo giungere ad interpretare i messaggi del corpo; infatti, la conoscenza della comunicazione non verbale è innata. In sostanza, noi nasciamo già dotati di questa particolare sensibilità di percezione dei segnali del corpo; solo che, con il passare degli anni, viene perduta. Questo perché nella nostra cultura veniamo educati a nascondere le nostre emozioni ed a non dare peso a quelle altrui. Inoltre, l'importanza data alla parola soffoca tutto ciò che non riceve un nome, compreso il linguaggio del corpo²⁶.

Un esempio tipico, che ho ritrovato in molti manuali di comunicazione non verbale, è quella del bambino che, dopo aver detto una bugia, ha l'impulso di portare la mano davanti alla bocca, come per chiuderla o per trattenere le ultime parole. Questo avviene perché il movimento è soggetto ad un automatismo di tipo inconscio e non soggetto a censura razionale. Quando l'uomo cresce, quello stesso gesto non scompare del tutto, ma subisce delle trasformazioni, delle "evoluzioni". Piuttosto che mettersi la mano davanti alla bocca, l'adulto tenderà a toccarsi una determinata zona del volto.

Come nel precedente paragrafo si è discusso, tutti noi abbiamo un massimo di informazioni da poter analizzare contemporaneamente; ciò, come dimostra la *teoria dell'iceberg*, è definito dal cd. 7+₂, ovvero, il nostro cervello è in grado di gestire a livello conscio un massimo di 9 informazioni, siano essi gesti volontari, pensieri definiti, costruiti, immaginati o ricordati. Arrivati alla soglia, il nostro cervello porta alcune azioni a livello inconscio, proprio perché è stata saturata la parte conscia che, ricordiamo, è solo il 5% delle potenzialità totali.

Quando si mente, le cose a cui star attenti sono veramente molte. L'interrogato che decide di mentire, subisce un gran lavoro psicologico²⁷. Egli deve, contemporaneamente:

- utilizzare la fantasia al fine di fornire risposte attendibili e plausibili. Ma, comunque, star attento a non abusare di questa poiché le sue risposte dovranno sempre rimanere nel contesto;
- rimanere sempre attento e vigile, evitando così di distogliere l'attenzione dalla domande poste;

²⁶ Da *Come interpretare i messaggi del corpo*, Marco Pacori, De Vecchi Editore.

²⁷ Da *Metodologia e tecnica dell'interrogatorio*, Marco Cannavici, Roma, 2006.

- cercare di evitare di contraddirsi; rimanere coerente nelle risposte; ricordarsi le precedenti risposte per poter creare una “storia” il più possibile credibile;
- controllare le sensazioni corporee che, in uno stato di forte stress, potrebbero giocare a suo svantaggio;
- riflettere su quanto si dice; pensare a ciò che è più vantaggioso per lui.

Insomma, mentire non è un gioco da ragazzi; il lavoro che si svolge è notevole. Aggiungiamo poi, il forte carico emozionale dato dalla situazione di disagio inevitabile, dal saper di mentire ma dover rimanere lucidi, dalla posizione acquisita nel contesto che, a livello psicologico, non è delle più rilassanti.

Ed è proprio qui che il buon investigatore controllerà e “fotograferà” quei gesti involontari del soggetto, magari scatenati da domande particolari o argomenti di discussione a lui particolarmente sensibili. Osservando con attenzione i gesti inconsci, si può arrivare a capire molte cose del soggetto.

Per ora, ci limiteremo ad analizzare quegli aspetti particolarmente vicini all’investigatore in sede di interrogatorio.

Gli occhi e lo sguardo. I movimenti oculari.

Gli occhi sono lo specchio dell’anima, ma non solo. Molte volte, con uno sguardo, come prima detto, si riescono a capire molte più cose di quanto si crede. Molte volte, un solo sguardo tradisce tanti discorsi ben costruiti e coerenti. Per questo, l’importanza sta nel guardare sempre negli occhi l’interlocutore, cogliere i suoi sguardi e decodificarne il significato.

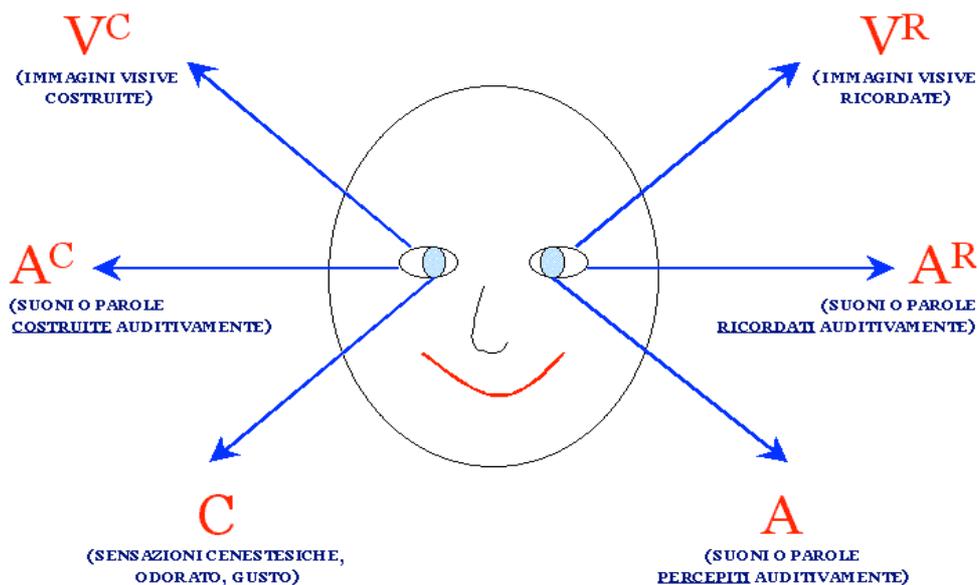
In questa prospettiva, sarà di notevole ausilio per l’investigatore, conoscere il significato latente dei movimenti oculari dell’interlocutore.

Ekman, pioniere negli studi delle emozioni e delle espressioni facciali, scoprì che alcune di queste ultime, e le corrispondenti emozioni, non erano culturalmente determinate, ma erano universali alla cultura umana, quindi di origine biologiche, come precedentemente aveva teorizzato Charles Darwin. Tale scoperta ora è ampiamente accettata da tutti gli scienziati. Nel progetto “Diogene” Ekman fa riferimento alle “microespressioni”, e ritiene che queste siano affidabili nello scoprire le menzogne²⁸.

Tale autore rileva come sia difficile per un “bugiardo” gestire i suoi movimenti oculari, i quali sono azionati dal cervello in modo automatico.

Nel particolare:

²⁸ Da *Manuale di criminologia clinica*, Marco Strano, See-Firenze



29

VISIVO COSTRUITO (VC)³⁰:

Gli occhi in *alto a destra* indicano che la persona sta costruendo una immagine nuova, inventata. Se ponete a qualcuno la domanda: “Qual’è la tua casa ideale? ”, vi accorgete che molto probabilmente i suoi occhi vanno in questa direzione.

VISIVO RICORDATO (VR):

Gli occhi in *alto a sinistra* indicano che la persona sta ricordando un’immagine. Per verificarlo potreste chiedere di descrivervi i soprammobili della sua casa.

Se la domanda fosse: “Cosa ti piacerebbe ricevere per il tuo compleanno?”, vedreste probabilmente lo sguardo andare prima in Visivo Ricordato e poi in Visivo Costruito. Infatti, la persona potrebbe prima ricordare un abito visto in una vetrina e poi immaginare di riceverlo o indossarlo.

Generalmente l’attività celebrale legata è quella del recupero del ricordo visivo.

AUDITIVO COSTRUITO (AC):

Gli occhi al *centro a destra* indicano che la persona sta ricercando un suono. Generalmente si ricollega alla produzione di un’esperienza auditiva costruita per la prima volta, che viene poi verbalizzata.

AUDITIVO RICORDATO (AR):

Gli occhi al *centro a sinistra*, indicano che la persona sta ricordando un suono. Quando ricordiamo canzoni, motivi musicali, discorsi o rumori di ambienti.

CENESTESICO (C):

Gli occhi in *basso a destra* indicano che la persona sta provando una sensazione.

DIALOGO INTERNO AUDITIVO (A):

²⁹ Immagine presa da www.utenti.lycos.it/selweb/MMO.html

³⁰ Per i movimenti oculari: *Manuale di Criminologia clinica*, Marco Strano, SEE-Firenze; *PNL, la programmazione neuro linguistica*, Giulio Granata, De Vecchi Editore.

Gli occhi in *basso a sinistra* indicano che la persona sta parlando internamente. Questo capita quando si dice qualcosa fra se, si commenta ciò che accade. È il momento in cui riflettiamo, progettiamo, ci facciamo delle domande o ci diamo delle risposte.

Cosa certa è che è davvero arduo accedere ad un sistema rappresentazionale se lo sguardo non è in quella specifica posizione. Provate ad immaginare qualcosa con gli occhi in basso alla vostra destra; probabilmente tutto quello che riuscirete a vedere è qualche piastrella del pavimento. Analogamente è molto faticoso concentrarsi su una propria sensazione con lo sguardo rivolto verso l'alto.

Questo tipo di movimenti oculari non ha nulla a che vedere con la direzione che prende lo sguardo quando è attratto dalla vista di qualcosa; sono movimenti rapidissimi che indicano l'accesso ad un sistema rappresentazionale. È necessario allenare una buona capacità di osservazione e di distinzione per riuscire a riconoscerli. Infatti, il nostro cervello passa da un sistema rappresentazionale ad un altro con grande velocità.

Da questo deriva anche l'importanza del contatto visivo dell'investigatore con l'interlocutore. Da questo nasce anche l'esigenza della presenza di due intervistatori. L'uno per osservare e chiedere; l'altro per trascrivere quanto detto in sede di interrogatorio. Ma di questo ci occuperemo più tardi.

Cosa molto importante è accertarsi, prima di tirar qualsiasi conclusione derivante dall'osservazione dei movimenti oculari, delle sedi rappresentazionali dell'interlocutore; ovvero, accertarsi se tutto ciò che è stato prima detto corrisponda alla fattispecie.

Partendo dalle premesse che:

-i movimenti oculari sopra citati sono stati oggettivamente studiati e comprovati da numerose ricerche biologiche;

-ogni individuo, in quanto tale, è particolare ed unico;

è opportuno accertare quali siano le sedi rappresentazionali del soggetto, di modo da non cadere in futuri errori, facilmente evitabili. È possibile che alcuni soggetti abbiano queste capacità rappresentative invertite. Non sarebbe un caso.

Per questo è molto importante cominciare con delle domande "neutre", per le quali il soggetto non avrebbe nessun motivo di mentire. Una volta capito ciò, potremmo proseguire con il vero interrogatorio.

Atti analogici di scarico tensionale.

Attraverso gli atti di scarico tensionale il soggetto informa indirettamente l'operatore, in tempo reale, in merito alla quantità di tensione accumulata. Il suo valore, nel caso di grattamenti, sarà rilevabile con precisione in base all'identificazione della zona corporea interessata: i pruriti al naso esprimono il massimo contenimento microtensionale accettato dagli indici di tolleranza dell'individuo (poiché il naso è collegato direttamente con la zona del cervello che governa le emozioni); il prurito accusato in zone del corpo sempre più distanti dal naso indica un carico microtensionale via via minore.

Nel caso invece di altre azioni di scarico (variazioni posturali, deglutizione, etc.), sarà rilevabile solo con una certa approssimazione.

Nel seguito si illustreranno, ordinati per valori decrescenti, gli atti di scarico accompagnati dalla stima percentuale della tensione subita dal soggetto. Il 100% rappresenta il massimo di carico microtensionale contenibile all'interno dell'indice di tolleranza del soggetto, ossia che non disturba l'io logico e non attiva quindi meccanismi di difesa. Il manifestarsi nel soggetto di una microtensione oscillante tra il 70 e il 100% indica all'operatore che ha reso un eccellente servizio analogico durante il dialogo.

1. Pressione esercitata in prossimità delle narici 100%



2. Grattamento verticale del naso 100%



3. Grattamento zona maxillofacciale
Vicino al naso 100%
Lontano dal naso 80%



4. Contrazioni muscolari del volto
Deglutizione salivare (fig.A) 100%
Irrigidimento mascellare (fig.B) 30%-90%
Fuga dello sguardo 10%-40%

fig. A

fig. B



5. Suoni del corpo

Riduzione del tono della voce fino all'afonia (fig. A) 20-100%

Veloce inspirazione o espirazione nasale (fig. B) 30%

fig. A

fig. B



6. Grattamento zona sopracciliare o palpebrale 40%



7. Grattamento zona lacrimale 35%



8. Grattamento frontale 30%



9. Grattamento occipitale 25%



10. Grattamento retroauricolare 25%



11. Grattamento auricolare 20%



12. Grattamento parietale 20%



13. Pruriti e grattamento in altri distretti:

- grattamento del collo (fig. A) 10%
- “ braccio o spalla (fig. B) 5%
- “ zona sterno-mastoidea 10%
- “ polso 5%
- “ dorso della mano 10%
- “ zona scapolare 5%



fig. A

fig. B

14. Variazioni di postura

- Dondolio: il soggetto ondeggia, generalmente da seduto
- Variazione del baricentro: il soggetto in piedi si appoggia prima su un piede, poi sull'altro cambiando posizione.



Così classificati, i segnali di scarico tensionale costituiscono per l'operatore una vera e propria mappa operativa, capace di orientarlo in modo sicuro nella scelta di parole, frasi, dialoghi che determinino in tempo reale un profondo coinvolgimento dell'interlocutore.

Atti analogici di rifiuto.

Di seguito saranno illustrati alcuni tra gli atti analogici più ricorrenti, attraverso i quali l'interlocutore esprime un rifiuto. In seguito alla produzione di tali atti, sarà cura dell'operatore escludere il tipo di argomento, o magari insistere sul segno o la parola che sono stati causa del rifiuto.

Per le immagini relative agli *Atti analogici di scarico tensionale*: High Consulting, manuale introduttivo del seminario *Il linguaggio non verbale*, 2006.

1. Sfregamento del naso da parte del dito indice con movimento orizzontale.



Il soggetto rifiuta l'argomento, il segno, il gesto, il comportamento espresso dall'operatore.

2. Sfregamento del naso da parte del dito indice con movimento verticale.



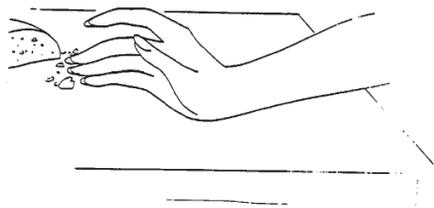
Il movimento viene eseguito dal basso in alto, a "stappare" le narici come se il soggetto volesse "prendere fiato": l'operatore è stato troppo incalzante.

3. Spostamento di oggetti lontano da sé.



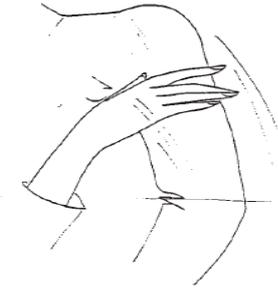
Lo spostamento riguarda piccoli oggetti occasionalmente vicini, generalmente posti sul tavolo o sulla scrivania. Il soggetto registra negativamente la stimolazione subita tramite argomenti, parole, gesti o comportamenti. Se l'oggetto era stato toccato qualche istante prima dall'operatore, allora è questi ad essere registrato, al momento, come negativo.

4. Atto dello "spolverare" o "spazzare via" qualcosa da una superficie.



Rifiuto istintivo del discorso che il soggetto sta ascoltando. Rifiuto del gesto o del segno espresso dall'operatore.

5. Atto del ripulirsi o spolverarsi.



Il discorso dell'operatore è simbolicamente scartato, rifiutato, buttato via. Il soggetto registra come negativa la fonte di stimolazione o l'oggetto della comunicazione.

6. Raschiamento della gola



Il raschiamento rappresenta un tentativo di espellere simbolicamente, allontanare un argomento, un gesto, un segno, una parola, un fatto, un evento, una persona.

7. Braccia conserte e gambe accavallate



Tipico atteggiamento di chiusura del soggetto. Tale postura indica una chiusura nei confronti dell'operatore o dell'argomento trattato. La chiusura nasce da una natura di rapporto mal impostata da parte dell'operatore (occorre cambiare atteggiamento in funzione della tipologia del cliente).

8. Variazione della postura del corpo all'indietro.

Spesso ciò avviene effettuando piccoli passi all'indietro, con allontanamento dall'operatore.

9. Variazione della postura del tronco all'indietro.

Ciò avviene normalmente quando il soggetto si trova seduto, per cui lo spostamento può avvenire solo con una parte del corpo.

Alle verifiche analogiche fanno seguito le verifiche logiche e l'individuo, durante il dialogo,

Per le immagini relative agli *Atti analogici di rifiuto*: High Consulting, manuale introduttivo del seminario *Il linguaggio non verbale*, 2006.

adotterà un ruolo comportamentale competitivo (verifica logica negativa) o complementare (verifica

logica positiva) nei confronti dell'operatore. Poiché tutti gli individui necessitano di energia psichica in rapporto alle esigenze quantitative del proprio inconscio, il soggetto si pone competitivamente se ha ricevuto un servizio analogico inferiore o superiore alle proprie esigenze e quindi risulta per lui penalizzante compiere l'atto richiesto. Così facendo egli sollecita la fonte di stimolazione a fornire l'esatta quantità di energia psichica. La negazione espressa dal soggetto deve pertanto essere interpretata come verifica momentaneamente negativa e non come reale diniego.

Atti analogici di gradimento.

Di seguito vengono descritti e raffigurati alcuni degli atti analogici più significativi esprimenti gradimento da parte del soggetto. Quando l'interlocutore compie uno di questi atti è come se ci desse semaforo verde, come se intendesse: "vai avanti così che vai bene".

1. Bacio analogico



È come un bacio dato a se stessi. Il segnale è una verifica subliminale con esito positivo, il tecnico è perciò invitato ad approfondire l'argomento espresso in quel preciso momento. L'atto comunicativo con effetto stimolante può essere stato una parola, una frase, un gesto, un segno, un comportamento.

2. Pressione della lingua sulla zona maxillofacciale.



Si evidenzia come protuberanza della guancia. Indica che un vincolo preesistente nel soggetto non permette al momento il completo riconoscimento dell'operatore o del tema da questi trattato come fonte di stimolazione. Il segnale, di solito, si trasforma in linguino dopo che l'operatore ha reso un maggior servizio analogico amplificando il discorso già introdotto; in altri termini, rafforzando l'aspetto quantitativo della stimolazione.

3. Linguino



Si tratta di una rotazione della punta della lingua sulle labbra o della semplice esposizione della lingua. Il soggetto registra come fonte di stimolazione l'argomento esposto. Ciò comporta un innalzamento dell'indice di tolleranza del soggetto e conseguentemente la possibilità per l'operatore di "osare" di più.

4. Accarezzamento delle labbra



Il soggetto vi appoggia sopra la punta del dito oppure il palmo o il dorso della mano, compiendo un movimento strisciante avanti e indietro. Il soggetto riconosce gradito l'argomento o altri atti stimolanti espressi dall'operatore.

5. Mordicchiamento interno delle labbra o della lingua



Decisamente l'inconscio del soggetto ha riconosciuto come fonte di stimolazione l'operatore e lo invita ad ampliare il tema oggetto del dialogo. Il mordicchiamento delle labbra è una tipica espressione di intenso desiderio.

6. Spostamento di oggetti verso se stessi



Il soggetto sposta verso se stesso oggetti che si trovano occasionalmente vicino a lui (posacenere, penna). Se l'oggetto era stato toccato qualche istante prima dall'operatore, significa che è questi ad essere gradito.

Il rapporto tra parola e gesto

Come abbiamo visto, chi ci sta di fronte non può non reagire a ciò che gli diciamo; anche se tenderà a controllarsi il suo corpo rivelerà il suo vero stato d'animo. Analizzandone le reazioni comportamentali potremo scoprirne le emozioni e le vere intenzioni. Importante sarà, a questo punto, individuare quale elemento, fra le parole che pronunciamo in una conversazione, o ancor meglio in un interrogatorio, costituisce lo stimolo determinante una risposta.

Se il nostro obiettivo è quello di distinguere gli stimoli verbali che danno luogo alle risposte analogiche, e se s'intende conoscere il significato che l'interlocutore attribuisce loro, si deve per prima cosa *ascoltare* (in senso letterale) ciò che viene detto da noi e dagli altri. Bisognerà, allora, considerare le parole come entità sciolte da qualsiasi legame sintattico e svincolate dal loro significato analogico, da valutare singolarmente o da raggruppare di volta in volta. Infine, si dovrà identificare il punto in cui l'atto non verbale ha "tagliato" la frase.

Non è sempre facile capire il significato soggettivo delle parole.

Importante ai fini di un'ottima valutazione del soggetto è la conoscenza preliminare dello stesso: prima di immettersi in domande relative ai fatti, occorrerà avere una buona cognizione del presente vissuto e, possibilmente, del passato dello stesso. Questo perché alcune reazioni a stimoli verbali, potrebbero essere condizionate da precedenti vissuti. Dunque, al fine di comprendere correttamente le dichiarazioni rese dall'interrogato, occorrerà avere una visione generale della personalità dello stesso attraverso domande generali (argomento discusso nel cap.4.2).

In conclusione, il linguaggio non verbale è un forte strumento di interpretazione comunicativa. Saper filtrare il messaggio, attraverso la comprensione profonda dei gesti, ci permetterà di formare una valutazione ed un "giudizio" su quanto affermato dalla persona interrogata. Ma non solo: saper andare oltre la parola è una potente arma persuasiva (Mirroring, argomento discusso nel cap. 3.4).

Data l'importanza dei significati non verbali, necessario sarà comunque non dare per assodato la reale corrispondenza tra gesto e pensiero. Errore nostro, facilmente evitabile, è quello di considerare questa corrispondenza come scienza esatta.

Le braccia si incrociano anche per il freddo. "*Ricordati che in Alaska fa freddo*"³¹.

Identificare che mente

³¹ Citazione liberamente concessa da High Consulting, *Manuale del Linguaggio Non Verbale*, 2006.

Per le immagini relative agli *Atti analogici di gradimento*: High Consulting, manuale introduttivo del seminario *Il linguaggio non verbale*, 2006.

Non sempre per capire se una persona sta mentendo è sufficiente osservare le mani, che magari si muovono nervosamente, o che stropicciano il naso e gli occhi, mentre lo sguardo si abbassa. Secondo una ricerca realizzata dall'Università di Bergamo, La Sapienza di Roma e dall'Ateneo di Portsmouth, il vero bugiardo è un altro. Già, perché secondo il campione analizzato, il professionista della menzogna compie il 20% in meno di questi gesti rispetto ad un comune mortale che non ha alcuna intenzione di alterare la verità.

Ma un trucco però c'è, e sta nel porre più attenzione all'enfasi con cui il millantatore sciorina le sue bugie. Il reo infatti, ben sapendo che potrebbe essere tradito dal suo linguaggio corporeo, evita accuratamente di toccarsi i capelli e indugiare in altre movenze che potrebbero risultare incriminanti. E sceglie una strada diversa puntando sulle parole. Se carica i toni durante il discorso, accompagnandolo con frasi accorate che esprimono amore e lealtà, mentre porta una mano sul cuore, allora è probabile che stia mentendo.

Lo stesso problema è emerso anche con la macchina della verità: se le curve che traccia l'aghetto schizzano come impazzite proprio durante la domanda clou, è più probabile che si tratti dell'emozione di una persona comune che sa di essere tra i sospettati e teme d'essere accusata, che di un delinquente abituale, ormai avvezzo a mentire per motivi professionali. Il bugiardo insomma ha imparato a difendersi, e lo fa con stratagemmi astuti che contraddicono i luoghi comuni che lo vogliono preda di panico e isteria.

Prevale il sangue freddo dunque, almeno nei casi esaminati dalle ricerche e in quei 128 studenti della Sapienza che sono stati invitati a sostenere di possedere una serie di oggetti, uno solo dei quali apparteneva a loro. La maggiore veemenza con cui veniva sostenuta la tesi sbagliata, ha dato corpo ai risultati della ricerca, perché il 20% delle menzogne si sorreggeva così. Attenzione dunque a quei tremori all'apparenza sospetti, potrebbero essere solo segno di fragilità anche se, come diceva Benjamin Disraeli, uno dei più famosi primi ministri d'Inghilterra: "Ci sono tre tipi di bugie: bugie, dannate bugie e statistiche"³².

3.3 I sistemi rappresentazionali: VAK

I nostri sensi ed i sistemi rappresentazionali

Gli elementi fondamentali a partire dai quali si formano gli schemi del comportamento umano sono gli schemi percettivi con cui i membri della specie operano sul loro ambiente: *vista, udito, cenestesi* (termine che indica il tatto e le sensazioni corporee etero e interocettive).

I sistemi rappresentazionali sono dunque le modalità con cui rappresentiamo interamente i pensieri, che possiamo poi comunicare agli altri attraverso canali comunicativi. In particolare, per quanto riguarda il verbale, possiamo notare che molte parole adoperate non sono casuali, ma rispecchiano il sistema rappresentazionale usato in quel momento; questi termini sono detti *predicati verbali*. I predicati sono parole adoperate per descrivere parti di esperienza di una persona; si presentano sotto forma di verbi, aggettivi e avverbi. E' quindi possibile individuare il sistema rappresentazionale prevalente nell'interlocutore anche prestando attenzione al suo vocabolario. Quando una persona tende ad usare, in maniera abituale, un sistema rappresentazionale piuttosto che un altro, questo viene definito *sistema rappresentazionale primario*³³.

Con il loro modo di parlare, le persone ci dicono letteralmente quale sistema rappresentazionale stanno impiegando per spiegarsi ed organizzare la loro esperienza in atto. Le parole che usiamo per spiegare la nostra esperienza, sono l'esatta conversione del modo in cui ci rappresentiamo la nostra

³² Estratto da *La Repubblica*, 15/03/2006

³³ *La PNL nella formazione*, Gianluca Castelnuovo, Andrea Ceriani, Veronica Colantonio, De Vecchi Editore, 2004

esperienza. Quindi, il modo in cui organizziamo e assembliamo le informazioni, si ritrova nella struttura del nostro linguaggio.

In una comunicazione, è interessante prendere coscienza del linguaggio usato dall'interlocutore.

È importante, ai fini di una buona comunicazione, riuscire a capire il sistema rappresentazionale del soggetto in questione. Più riusciremo a comprendere il suo modo di espressione, più sarà semplice per noi "entrare" nel suo mondo, conquistandoci di conseguenza quella fiducia necessaria per poter rendere libere le dichiarazioni, o le confessioni.

Le persone visive

Danno l'impressione di essere pulite. Tendono ad essere belle, in tutti i sensi. La cosa più importante per loro è piacersi. Amano un mondo estetico ed ordinato, le attrae il bello, ammirano la bellezza. I vestiti che indossano sono sempre intonati.

I movimenti della persona visiva sono coordinati, armonici ed eleganti. Evitano i movimenti bruschi o improvvisi. Camminando premono bene il suolo, camminano come se marciassero. Il loro sguardo è sempre rivolto in avanti e diretto. Il corpo è diritto, la colonna vertebrale eretta, le spalle spinte indietro. Sono dei perfezionisti.

Sono le persone che entrano nel vostro ufficio e, mentre state parlando, si mettono a riordinare la vostra scrivania.³⁴

Le persone visive usano espressioni visive tipo:

-Come vedi la cosa?;

-Adesso ti illustro il panorama completo;

-Hai capito quello che voglio farti vedere?;

-Vorrei conoscere il tuo punto di vista,

-Io vedo la cosa in quest'altro modo;

-Che cosa ti sembra?;

-È oscuro, è chiaro, è perfettamente evidente.

I visivi, generalmente, hanno una gestualità rivolta verso l'alto, le mani compiono movimenti ampi; descrivono le situazioni con tutto il corpo.

La loro respirazione è alta (toracica), breve e rapida. Gli occhi sono spesso rivolti verso l'alto³⁵.

Il tono della loro voce è acuto, con un ritmo variabile e piuttosto veloce. Parlano velocemente, quasi a non voler perder tempo, come vivessero in un film fatto di tanti fotogrammi; perder tempo equiparerebbe all'accavallamento, o perdita, di questi ³⁶.

Le persone uditive

È più difficile identificarle dal vestiario o dallo stile, perché in questo campo possono condividere le caratteristiche dei visivi e dei cenestesici. Hanno comunque una caratteristica ben precisa: sono molto serie. Distinguono facilmente i cambiamenti di tono e le inflessioni che si dà alla voce nel parlare.

Mentre parlano, in genere, inclinano la testa, guardandovi e ascoltandovi con un occhio ed un orecchio; la testa è piegata leggermente in avanti. Non vi guardano frontalmente come farebbe una persona visiva, e non vi toccano di continuo come farebbe un cenestesico.

Gli uditivi sono spesso impegnati in un dialogo interno molto intenso. Spesso analizzano le situazioni.

³⁴ Da *Risveglia la tua eccellenza*, Eric de la Parra Paz, Ed. Essere Felici, 2006.

³⁵ Da *PNL programmazione neuro linguistica*, manuale introduttivo, High Consulting, seminario 11 Febbraio 2007.

³⁶ Spiegazione liberamente ripresa dal *Corso in Criminologia e Psicologia Investigativa*, presso Cepic, Roberto Riggio, *Le basi della comunicazione*, 14 dicembre 2006.

Usano espressioni come:

- Si, mi suona bene;
- Parliamo della faccenda;
- Ti sento perfettamente;
- Dimmi quello che vuoi dirmi;
- Non mi suona;
- Pensiero molto acuto.

La loro respirazione è media (tra torace e addome) con lunga respirazione. La cadenza della loro voce è modulata, armoniosa e con un ritmo costante. Le mani spesso sono portate verso il viso con movimenti ritmici. I loro occhi spesso si rivolgono lateralmente, verso le orecchie³⁷.

Le persone cenestesiche

La cosa più importante per loro è sentirsi comodi. Non badano particolarmente al modo di vestire e non si preoccupano molto della loro immagine, il che non significa che siano sempre in disordine. Non riescono mai a starsene tranquilli. Li incanta, li affascina il toccare. Non vi conoscono neppure e già vi abbracciano, vi toccano, vi parlano: hanno bisogno di sentirvi per constatare la vostra presenza.

Camminano come se danzassero; spesso hanno lo sguardo basso, una muscolatura rilassata, mani che sfiorano il torace e lo stomaco; i loro movimenti sono lenti.

Le persone cenestesiche usano spesso espressioni riferite alle sensazioni, tipo:

- Mi spiace;
- Mi duole;
- Mi ferisce;
- Come ti senti oggi?;
- Che caldo!;
- Che freddo!;
- Che cosa noiosa!;
- Che cosa pesante!.

La loro respirazione è addominale e molto profonda. La qualità della voce è bassa e profonda; il ritmo è lento e nella conversazione fanno molte pause³⁸.

Per meglio capire l'importanza dei sistemi rappresentazionali di una persona, ai fini di un ottimo accesso comunicativo con questa, porterò un esempio, liberamente ripreso dal manuale *Risveglia la tua eccellenza* di Eric de la Parra Paz.

Siete mai andati a Disneyland? Se qualcuno vi è andato, si sarà accorto che tutto funziona sulla base dei tre canali. Pensate che la località turistica più frequentata di tutto il mondo, con il maggior numero di visitatori di ritorno, è Disney World di Orlando, in Florida. In media, un visitatore vi ritorna ogni quattro anni. Per cui c'è da chiedersi: "Che cos'ha di così speciale?"

Analizziamo un evento a cui potete partecipare a Disneyland. Potrebbe chiamare "Guarda come frego il pubblico".

Entrate, e per prima cosa vi danno gli occhiali 3-D per vedere in tre dimensioni (canale visivo).

Poi vi trovate immersi in un supersonoro dolby stereo (canale uditivo). Quindi sullo schermo appare un bambino che riproduce, come se fosse una fotocopiatrice, 999 topi bianchi che scappano e corrono verso il pubblico. Comodamente seduti, cominciate a sentire delle grida tra il pubblico

³⁷ Da *PNL programmazione neuro linguistica*, manuale introduttivo, High Consulting, seminario 11 Febbraio 2007; *Risveglia la tua eccellenza*, Eric de la Parra Paz, Ed. Essere Felici, 2006; *PNL, Programmazione neuro linguistica*, Giulio Granata, De Vecchi Editore.

³⁸ Da *PNL programmazione neuro linguistica*, manuale introduttivo, High Consulting, seminario 11 Febbraio 2007; *Risveglia la tua eccellenza*, Eric de la Parra Paz, Ed. Essere Felici, 2006; *PNL, Programmazione neuro linguistica*, Giulio Granata, De Vecchi Editore.

(comincia la parte cenestesica); all'improvviso sentite sulle gambe una sensazione come se effettivamente dei topi vi stessero saltando addosso (stimolo cenestesico). In questo modo, siete stati presi attraverso tutti e tre i canali, rimanendone colpiti. Il risultato è che ne uscite stregati³⁹. Questo esempio, sicuramente esterno al nostro argomento di discussione, è però incisivo al fine della comprensione dell'importanza dei canali comunicativi. Se riusciamo ad entrare nel mondo dell'interlocutore, attraverso il suo canale di comunicazione, avremmo senz'altro conquistato la sua fiducia, o quanto meno sarà più semplice per noi veicolare il nostro messaggio.

3.4 *Mirroring: ricalco e guida*

Il rispecchiamento e il ricalco

Il significato di *mirroring* è "rispecchiamento". Con questa parola si può definire la forma di comunicazione più primitiva e netta. L'abbiamo visto in alcuni film considerato come l'unico contatto possibile fra esseri umani che non hanno un linguaggio comune. Nel film ET, il bambino e l'extraterrestre cominciano a comunicare rifacendo l'uno i gesti dell'altro. Il messaggio mandato è amichevole: "Ti sono uguale, siamo in qualche modo simili"⁴⁰.

Con i neonati si comunica istintivamente imitando le loro espressioni e i loro versi, i bambini rispondono con un sorriso ad un sorriso.

Questa forma di rispecchiamento non è intenzionale, ma istintiva tra persone che si trovano bene insieme. È il motivo per cui molte coppie acquistano una somiglianza, oltre che comportamentale, anche fisica. A volte si vedono coppie così simili che viene da chiedersi se siano fratelli.

Negli esseri umani c'è un processo inconscio che li spinge ad imitare ciò con cui entrano in rapporto⁴¹.

È anche vero che un rispecchiamento intenzionale può facilitare la comunicazione. Quando una persona assume la posizione di un'altra, ciò produce due effetti.

- Il primo effetto sulla persona che mette in atto il rispecchiamento: nella stessa posizione dell'altro accederà ad uno stato abbastanza simile a quello del suo interlocutore. Se una persona è seduta con le spalle aderenti alla sedia, avrà anche uno stato adeguato a quella posizione, diversamente da bando è appoggiata con i gomiti sulla scrivania e la testa fra le mani;
- Il secondo effetto è sull'interlocutore: a livello inconsapevole riconoscerà l'altra persona come simile, si sentirà profondamente capita.

Il rispecchiamento può avvenire a diversi livelli:

- A *livello non verbale*, quando si riproducono la posizione, i gesti, i movimenti, le espressioni del viso dell'altro. Avete mai notato che le persone che interagiscono tra loro e che sono in perfetto accordo, assumono la stessa posizione, ripetono gli stessi gesti, hanno la stessa mimica?
- A *livello paraverbale*, quando si riproducono il tono di voce, il volume, il timbro, la velocità e la respirazione;
- A *livello verbale*, quando si utilizzano i predicati di uno stesso sistema rappresentazionale. I predicati che una persona utilizza serviranno ad identificare il suo sistema sensoriale preferenziale, e le sue *hot words*, le parole che per quella persona hanno un forte significato evocativo. Il ricalco verbale lo si ottiene attraverso l'analisi delle parole che la persona utilizza più frequentemente. Ad esempio, nel caso in cui l'interlocutore dovesse esprimersi

³⁹ Da *Risveglia la tua eccellenza*, Eric de la Parra Paz, Ed. Essere Felici, 2006;

⁴⁰ Esempio liberamente ripreso da *PNL, Programmazione neuro linguistica*, Giulio Granata, De Vecchi Editore.

⁴¹ Da *Risveglia la tua eccellenza*, Eric de la Parra Paz, Ed. Essere Felici, 2006.

con predicati “visivi” quali “vedere, immaginare, scrutare”, il modo più efficace per stabilire l’empatia consisterebbe appunto nell’adottare il suo stesso linguaggio. Immaginate una frase quale: “*Non riesco ad avere una visione chiara del concetto*”. Come si potrebbe rispondere? Probabilmente è il caso di evitare frasi come: “Le ripeto il concetto in modo che lei possa ascoltarlo nuovamente”. In questa maniera, infatti, si tenterebbe di entrare in contatto nel modo meno efficace ossia, utilizzando predicato “auditivi” con un individuo palesemente visivo. In alternativa, si potrebbe utilizzare frasi quali: “*Focalizzi l’attenzione su questo concetto e mi dica cosa non le è chiaro*”. Inoltre, se l’interlocutore usa certe parole per descrivere la sua realtà, basterà semplicemente ripetere le stesse parole per creare sintonia.

Risultano utili in questi casi le “domande specificatorie”: Cosa intende per? Può spiegarmi Cosa significa per lei? Ecc.

Ci sono anche parole e frasi alle quali, generalmente viene data una connotazione positiva o negativa. Per esempio “Non hai capito”, “Problema”, “Sbagliato”. Ai fini della sintonia è più funzionale utilizzare un linguaggio che apra (ossia interpretabile in vari modi) e che non chiuda⁴².

Parole e frasi che chiudono:

Non hai capito;
Problema;
Non è vero;
Deve, è necessario;
Purtroppo;
Mai;
Le ho detto che;
E’ la legge;
E’ così;
No;
...

Parole e frasi che aprono:

Non mi sono spigato;
E’ anche vero che;
Sarebbe meglio se;
Qualche volta, certe volte;
Ci sono normative;
Sì;
...

Quando il rispecchiamento è completo e protratto si definisce *ricalco*. Lo scopo del ricalco è dunque generare e mantenere un rapporto empatico con il nostro interlocutore. Tanto è più profondo il ricalco, tanto più saremo percepiti come simili e quindi accettati. Pertanto, in questa prima fase di “studio” è fondamentale *osservare* e *ascoltare*, assumendo quel particolare atteggiamento che potremmo definire di *ascolto attivo*. In altre parole si tratta di prestare attenzione al maggior numero di segnali inviati dalla persona, a livello verbale, paraverbale e non verbale⁴³.

Il rispecchiamento non è uno scimmiettamento o una presa in giro. Va condotto con naturalezza e sarà tanto più spontaneo, quanto l’attuarlo ci farà veramente accedere allo stato interno dell’altro.

Si definisce “rispecchiamento incrociato” quello condotto in un canale diverso. Per esempio, si può rispecchiare la respirazione dell’altro muovendo le dita sul tavolo con lo stesso ritmo, si può sottolineare la cadenza del discorso con dei movimenti del capo.

La guida

La “guida” è qualcosa che ha a che vedere con la capacità che abbiamo di accompagnare le persone lungo una direzione diversa da quella che stanno percorrendo.

⁴² Da *Corso di Programmazione Nuuro Linguistica*, Scuole Riunite, 3-7 Aprile 2007, Rimini.

⁴³ Da *Corso di Programmazione Nuuro Linguistica*, Scuole Riunite, 3-7 Aprile 2007, Rimini.

È soltanto a partire dal rispecchiamento e dal ricalco che si può indurre una persona a fare un cambiamento.

Supponiamo che una persona interrogata vi racconti un avvenimento molto grave al quale ha assistito. È fuori di sé, la sua respirazione è alterata, parla in modo concitato, sta vivendo una situazione per lui fortemente drammatica.

Se pensate di tranquillizzarlo con un tono di voce rassicurante dicendogli che non è successo nulla di grave e che tutto si aggiusterà, molto probabilmente le vostre parole non sortiranno nessun effetto positivo, quando addirittura non produrranno un peggioramento del suo stato. Infatti, il soggetto in questione, in quel momento, vi sentirà distante, e probabilmente penserà: “Non capisce quello che ho vissuto e non può sapere cosa significhi per me”. Oppure penserà: “Guarda lui come è tranquillo! Lui sì che è un uomo equilibrato, io invece non mi so gestire, mi trovo sempre ad essere vittima di qualcosa o di qualcuno”.

In entrambi i casi le conseguenze del vostro comportamento verso di lui, pur con un'intenzione positiva, hanno peggiorato il suo stato, portandolo probabilmente ad un atteggiamento ancor più di chiusura.

Diversamente, se voi lo accogliete ricalcando la sua eccitazione, la sua voce concitata, il ritmo della sua respirazione e gli dite che sapere cosa si prova ad essere in quella situazione, attuata cioè un rispecchiamento, e soltanto successivamente cominciate a rallentare il respiro, ad abbassare la voce, e usando i predicati verbali del suo sistema rappresentazionale cercate di riportarlo alla ragione, il risultato sarà sicuramente migliore.

Allo stesso modo, se una persona interrogata assume un atteggiamento di arroganza o strafottenza, non sarà di certo la nostra cortesia ed educazione a farlo parlare. Piuttosto, assumendo anche noi atteggiamenti simili, il soggetto in questione penserà “E' simile a me”. A questo proposito, sono conosciute le modalità di interrogatorio del giudice Giovanni Falcone. Siamo in Sicilia, ed i soggetti interessati sono pregiudicati appartenenti ad associazioni mafiose. Possiamo ben immaginare quali siano i loro stati d'animo ed i loro relativi atteggiamenti. “Ovviamente” gli interrogatori portati avanti dal giudice Falcone erano, spesso in dialetto siciliano. Esempio palese di ricalco verbale. Se il giudice avesse fatto domande in italiano corretto, magari utilizzando termini aulici e raffinati, come avrebbero reagito i soggetti interrogati? Di certo il loro atteggiamento non sarebbe stato di completa apertura nei confronti di colui che per antonomasia è il “nemico”. E forse questo è stato anche l'insegnamento che Giovanni Falcone ci ha lasciato. Lui conosceva bene quel mondo, e lo conosceva nella sua “normalità”; non ne aveva una immagine demoniaca e per questo non lo sottovalutava. La sua era una “lotta” che partiva da una comprensione vera del fenomeno “mafia”, non era una arrogante lettura data da sole conoscenze scientifiche⁴⁴.

Così come il rispecchiamento è basato su elementi di uguaglianza, la guida si fonda sull'introduzione di una differenza nell'uguaglianza. Ciò si può riassumere con il concetto platonico di *pharmakon*, farmaco, che è il massimo luogo dell'ambivalenza. Il *pharmakon* era esattamente questo gioco dell'oscillazione che indicava nello stesso tempo il veleno ed il suo antidoto, la cura e la malattia, ma anche la vittima ed il suo boia. Il veleno, preso a giuste dosi, diventa antidoto, ma nello stesso tempo l'antidoto continua ad avere natura di veleno: quello che era la malattia ora diventa la cura, per ribaltarsi un attimo dopo nella cura che diventa un attimo dopo malattia⁴⁵.

Il messaggio è: “Abbiamo comportamenti abbastanza simili, adesso tu puoi prendere un elemento della mia visione della situazione che non hai, e introdurlo nella tua, così saremo ancora più simili”. “il tuo comportamento è ok, è simile anche al mio, ma se vuoi puoi provare a fare anche qualcos'altro, come ho fatto anche io”.

La guida ha lo scopo di ampliare la visione dell'altro. L'introduzione di possibili elementi nuovi possono generare più scelte comportamentali.

⁴⁴ Da *Il diritto fraterno*, Eligio Resta, Edizioni Laterza, 2002.

⁴⁵ Da *Il diritto fraterno*, Eligio Resta, Edizioni Laterza, 2002.

La capacità di attuare il rispecchiamento e la guida è alla base di ogni comunicazione efficace, in ogni ambito. Nessuna applicazione di metodologie risulterà soddisfacente se prima fra le persone non si sarà instaurato quel binario preferenziale lungo il quale tutto è più semplice, quella cornice entro la quale tutto è più possibile⁴⁶. Le competenze tecniche non sono sufficienti al fine di un'ottima comunicazione. Il rapport, cioè l'empatia che si crea tra due soggetti, è ciò che fa la differenza.

3.5 La comunicazione dominante e la determinazione dei ruoli

*“Tutto il mondo è un palcoscenico e tutti gli uomini non sono che attori, essi entrano ed escono; ed ogni uomo, nel suo tempo, recita molte parti.”
(Shakespeare)*

Nel corso di un interrogatorio, l'indagato assume inevitabilmente una posizione di subordinazione rispetto alla persona che pone le domande riguardo fatti imputabili al soggetto in questione. Questa posizione psicologica di “inferiorità” di ruolo, è determinata da più fattori. Il binomio che si crea in questa situazione, è quello di *buono-cattivo, dominato-dominante*.

In un interrogatorio, sull'indagato grava la condizione di sottomissione.

Alla luce di queste premesse, possiamo accennare all'Analisi Transazionale, che ci sarà d'ausilio per comprendere ancor meglio come questo processo inconsciente s'instaura nella mente di ognuno.

Per far parlare, spesso, accade che i poliziotti si ripartiscano dei ruoli: quello di cattivo e quello del gentile, alternando intimidazione e paternalismo.

L'Analisi Transazionale

Quando due persone interagiscono tra loro, mettono in atto meccanismi, transazioni, ovvero scambi. L'Analisi Transazionale prende in considerazione queste “transazioni”, con particolare riguardo a quelle verbali, e ne deduce informazioni sulle quali è possibile basare conversazioni efficaci.

Vedremo, di seguito, i *tre ruoli fondamentali* che l'uomo può recitare sul grande palcoscenico della vita; i “giochi psicologici” che egli attua per certe finalità ed i copioni che egli recita per ottenere ciò che vuole.

Le tre personalità

Durante la fase iniziale dell'elaborazione dell'Analisi Transazionale, Eric Berne, psicologo contemporaneo il cui grande merito è quello di aver elaborato questo sistema psicologico, ebbe modo di notare come le persone cambino il loro atteggiamento più volte nel corso della giornata. Sembrava quasi che in loro si alternassero dei diversi stati mentali, proprio come se delle persone diverse perdessero il controllo della loro personalità.

Inizì perciò a definire questi stati, che in ogni istante, controllano il pensiero e le azioni di ognuno di noi, con il nome di: “genitore”, “adulto” e “bambino”. Le indagini, fatte in seguito, hanno confermato che ogni persona porta in se questi tre stati, che rappresentano la sua personalità ed i suoi genitori⁴⁷. In questo studio, le parole “Genitore”, “Adulto” e “Bambino”, non indicano un papà, un uomo che ha compiuto 21 anni ed un bambino piccolo, bensì delle condizioni mentali.

Il genitore

⁴⁶ Da PNL, *Programmazione neuro linguistica*, Giulio Granata, De Vecchi Editore.

⁴⁷ Da *Elementi di Analisi Transazionale*, estratto da www.viveremeglio.org

Il genitore, metaforicamente, rappresenta la persona che ha diritti su di noi. I messaggi che ci sono stati mandati dai nostri genitori, nel profondo della mente, hanno ancora un effetto quando diventiamo adulti e possono alterare il comportamento ed il modo di vedere le cose.

Solitamente i messaggi di papà tendono ad essere registrati come “Genitore Critico” e quelli di mamma come “Genitore Amorevole”, pertanto i messaggi che abbiamo registrato da bambini si possono classificare in queste due grandi categorie:

1. Genitore Critico (ordini o invalidazioni): sei uno stupido; non sei capace di far niente; stai attento; evita di parlare; gli uomini non piangono mai; ecc.;
2. Genitore Amorevole (supporto amorevole): hai ragione; casa c'è che non va; quando stai male ti voglio più bene; come farò senza di te; ecc.
3. *Il Bambino*

Il bambino è la parte pura ed istintiva in ognuno di noi. È la parte che, nello stato libero e naturale, desidera affatto, ama giocare ed inventare. Il Bambino allo stato naturale è anche capace di esternare i suoi sentimenti in piena libertà. Crescendo, dovrà necessariamente scontrarsi con gli adulti che non accetteranno tutto ciò che lui vuol fare o avere, ponendo ad egli dei limiti.

Uno dei modi peggiori di condizionare un bambino consiste nel “doppio vincolo”: un'azione che, qualora ripetuta, è in grado di creare un conflitto assai profondo nella sua personalità. Il “doppio vincolo” consiste di una frase in cui vengono affermate due cose di cui la seconda è in netta contraddizione logica con la prima. Ad esempio: “Ti voglio molto bene, per questo ti punisco”, “se lo fai ancora ti punirò duramente, ma non dovrai considerarla come una punizione”.

L'Adulto

Tra la parte “Bambino” di una persona ed i messaggi del “Genitore”, si sviluppa nel tempo un mediatore logico e razionale che prende il nome di “Adulto”.

In ogni individuo compaiono questi differenti stati mentali o personalità, che possono essere più o meno sviluppate. Vi sono persone con un Genitore Critico molto grande ed un Bambino Naturale molto piccolo (sono serie, critiche, dure e autoritarie). Ve ne sono altre con un Bambino Naturale molto grande, un Genitore Critico piccolo ed un Adulto inesistente (sono gli irresponsabili che corrono dietro ad ogni tipo di desiderio).

Le persone equilibrate hanno un Bambino Naturale abbastanza grande, un Adulto che funziona ed un Genitore che offre messaggi utili per affrontare responsabilmente la vita quotidiana. Questi individui sono capaci di vedere come stanno realmente le cose e comportarsi di conseguenza.

Come si esprimono le tre personalità

- Genitore Critico: Devi, Non devi; Se io fossi in te...; Non farlo mai più, Tu sei cattivo; Non disturbare; Tu sei ignorante; ecc.
- Genitore Amorevole: Che cosa penseranno i vicini; Attento al freddo; Senza di te non so come farei; Tu sei bravo, invece tua sorella...; ecc.
- Bambino Naturale: Non voglio; E' mio; Ho paura; Non l'ho fatto io; Lo voglio; Dammelo; E' colpa sua; Voglio guardare la televisione; ecc.
- Bambino Adattato: Per favore, mi presti la matita?; Buonasera, potrei guardare la televisione?; Non ho studiato e la maestra mi ha dato un brutto voto; ecc.
- Adulto: Quali sono i fatti?; Fammi capire bene come stanno le cose; Hai fatto i dovuti controlli?; ecc.

I conflitti

Secondo l'Analisi Transazionale, i conflitti non sono altro che la conseguenza di un'azione che il Bambino Naturale vuole intraprendere e che il Genitore Critico blocca con un messaggio generalmente intimidatorio. Questo Genitore è ancora lì, come tanti anni prima, ad intimidire, il “piccolo” bambino. Pertanto, è ovvio che nell'animo di questa persona nascono delle paure che si possono riassumere con le frasi: “Chissà cosa mi diranno”, “E adesso cosa faccio?”, “Se sbaglio, me la faranno pagare”, ecc.

Questo spiega perché alcune persone vanno in crisi quando devono prendere una o più decisioni.

In una vita sana ed equilibrata, i messaggi del Genitore non dovrebbero mai arrivare direttamente al Bambino, ma passare per il filtro dell'adulto.

In relazione alla "posizione esistenziale" scelta ed al tipo di messaggi verbali ricevuti nei primi cinque anni della vita di un uomo, si creeranno in un individuo dei condizionamenti che tenderanno a farlo comportare in un certo modo. Questi messaggi, generalmente, gli vengono dati dalla mamma e dal papà.

Il condizionamento così ricevuto porterà l'individuo a recitare certi ruoli (minicopioni) nella vita, così come un attore recita il suo copione nel suo palcoscenico. E' interessante notare che egli tenderà a recitare questi ruoli anche quando coloro che lo hanno condizionato non saranno più presenti nella sua vita.

Le Transazioni

La parola "transazione", generalmente, significa lo spostamento di qualcosa. Nel nostro caso, il significato è ristretto al momento in cui parliamo o ascoltiamo altri. Riprendendo il concetto di una personalità suddivisa in tre grandi livelli, analizzeremo come la transazione stessa possa essere deteriorata qualora le persone in causa non siano sullo stesso livello della personalità. Fondamentalmente, vi sono tre tipi di transazioni:

1. Transazione parallela: dove i due soggetti che comunicano sono allo stesso livello, ad esempio "adulto con adulto" e "bambino con bambino". Questo tipo di transazione si può svolgere su ciascuno dei tre livelli della personalità.
2. Transazione incrociata: dove i soggetti che comunicano non sono allo stesso livello. Ad esempio "adulto con bambino". Generalmente questo tipo di transazione non dura nel tempo, perché gli interlocutori vedono la realtà dei fatti a modo loro e non vi è possibilità di adeguamento fra i loro punti di vista. L'unica possibilità, affinché la loro conversazione possa durare e la loro comunicazione sia efficace, è data dal cambio di livello della personalità di uno di essi. La transazione incrociata, avviene perché una delle parti della personalità si rivolge ad una delle tre personalità di un altro individuo pensando di ricevere una risposta dallo stesso livello, ma questo non avviene.
3. Transazione nascosta: in questo caso le parole dette nascondono un secondo significato. Purtroppo vi sono delle persone che evitano, generalmente per paura, di dire chiaramente quello che pensano.

Questa introduzione all'Analisi Transazionale ci permette di identificare i ruoli ricoperti in sede di interrogatorio; da questo capire come rendere più efficiente la nostra comunicazione con chi è sottoposto alle nostre domande.

Chi subisce un interrogatorio, versa nella condizione di Bambino. E proprio come un bambino si sente di sottostare a quella che è la potestà del Genitore (l'interrogante). Per questo motivo sarà difficile scavare nella mente di un soggetto che non si sente tranquillo e sereno.

In altri termini, per poter parlare e catturare più informazioni possibili, è opportuno scendere al livello del soggetto in questione; ciò significa togliersi di dosso l'abito del Genitore ed indossare quello del Bambino, per poter parlare la stessa lingua. Questo fino a che la persona non abbia abbassato il cd "guardiano di porta" ed abbia ormai dato fiducia alla persona che ha davanti. Una comunicazione paritaria è sicuramente più immediata proprio perché il tempo necessario per conquistare la fiducia dell'altro è notevolmente ridotto dal pensiero: "E' uguale a me".

Le figure del Cattivo o del Dominante, sono comunque necessarie per acquisire la posizione di leader, di colui che governa il gioco e detta le regole di questo.

Necessario, dopo aver conquistato fiducia, è rimanere comunque, ed in ogni caso, il capo indiscusso del momento. Abbassarsi al livello del soggetto al quale facciamo domande sui fatti, non significa stare al suo gioco, ma piuttosto dimostrare di capirlo, di sapere ciò che fa proprio perché si è come lui.

In conclusione, saranno di sostegno le parole di Giovanni Falcone in *Cose di Cosa Nostra*:

“...Un'altra cosa non è generalmente compresa, e cioè che l'appellativo Signore usato da un mafioso non ha nulla a che vedere con il Monsieur francese, il Sir britannico o il Mister americano. Significa semplicemente che l'interlocutore non ha diritto ad alcun titolo, altrimenti verrebbe chiamato Zio o Don, se è un personaggio importante nell'organizzazione...Durante il primo maxiprocesso di Plermo nel 1986, il pentito Salvatore Contorno, per esprimere il suo assoluto disprezzo nei confronti di Michele Greco, considerato capo della mafia ma che hai suoi occhi non era nessuno, si esprimeva in questi termini: <Il Signor Michele Greco...>. Ricordo che una volta, era andato in Germania ad interrogare un capo mafioso, e mi accadde di essere apostrofato Signor Falcone. Allora toccò a me offendermi. Mi alzai e ribattei: <No, un momento, lei è il signor tal dei tali, io sono il Giudice Falcone>. Il mio messaggio raggiunse il bersaglio, e il boss mi porse le sue scuse. Sapeva fin troppo bene perché rifiutavo il titolo di signore, che in quanto non riconosceva il mio ruolo, mi riduceva ad uno zero. Tutto questo per dire che il nostro ruolo di magistrati consiste anche nel padroneggiare una griglia interpretativa dei segni...”⁴⁸

3.6 Si possono scoprire le menzogne?⁴⁹

Cosa e come fa chi mente

Generalmente si controllano le emozioni che si vuole nascondere o la stessa emozione per il fatto di mentire (rimorso, vergogna) o per l'eventualità di essere scoperto (timore, preoccupazione, ansia). Si tenta di controllare i segni esterni che possono tradire l'intenzione di ingannare e si lascia trasparire segni di emozione quali la voce, il corpo il volto. Ciò produce delle variazioni rispetto al comportamento comune dei soggetti.

Si lasciano trapelare diversi segni riferibili a nervosismo, affettività negativa e incongruenza comunicativa che sono correlati all'intenzione di ingannare e sono maggiormente frequenti quanto più si è motivati a farlo. Di seguito verranno riportati solo alcuni dei segni più comuni di menzogna. Questi, ovviamente, prima di esser interpretati, dovranno esser calibrati e contestualizzati.

SEGNI VISIBILI:

Aumento di:

- Ammiccamenti;
- Dilatazione pupillare;
- Gestii di adattamento, cioè di manipolazione volontaria del proprio corpo (toccarsi i capelli, grattarsi il naso) o tamburellare le dita.

Sorriso asimmetrico che non coinvolge i muscoli intorno all'occhio, ma solo le labbra.

Riduzione degli sguardi, busto rigido, minore feed-back (sorrisi, cenni del capo), espressione di disagio.

SEGNI UDIBILI:

Aumento di:

- Errori nell'eloquio;
- Esitazioni;
- Tonalità della voce;
- Differenza tra i segni di differenti canali non verbali, vocali e non vocali;
- Lunghezza nelle risposte (solo in quelle immediate);
- Pause (solo in dichiarazioni immediate).

Ripetizioni di parole, tempo o troppo veloce o troppo lento.

⁴⁸ Da *Cose di Cosa Nostra*, Giovanni Falcone, SuperSaggi, Biblioteca Universale Rizzoli.

⁴⁹ Da *Trattato della menzogna e dell'inganno*, De Cataldo e Gullotta, Giuffrè Editori, 1996.

Oltre che dei segni visibili e udibili, vorrei inserire in questo particolare studio, alcuni presupposti, di seguito riportati, ripresi dallo studio fatto da Luisella De Cataldo in *Trattato della Menzogna e dell'inganno*:

- Le donne sono più abili nello scoprire le menzogne;
- Convieni tener conto più della voce che del volto;
- La familiarità con l'emittente può favorire la scoperta della menzogna solo se siamo sospettosi, altrimenti è controproducente;
- Del volto conviene guardare il sorriso se "suona" falso;
- Se ci sono più canali espressivi, conviene concentrarsi su uno;
- Se possibile, non bisogna lasciare il tempo all'emittente di preparare una eventuale dichiarazione falsa;
- Far sì che vengano specificate le generalizzazioni come "tutti" o "nessuno";
- Tenere conto della scarsità di riferimenti a sé e alle proprie esperienze come sintomo di non sincerità.

3.7 La suggestione ed i tranelli psicologici

La suggestione

Si parla in generale di suggestionabilità quando le prestazioni di memoria sono inferiori rispetto all'esito atteso, dopo che un soggetto ha ricevuto un'informazione errata; indurre una persona a credere di ricordare qualcosa che non ha mai vissuto o a modificare un evento immagazzinato in memoria.

La suggestionabilità non implica quindi solo aggiungere o modificare gli elementi di una scena, ma riguarda anche ricordare eventi mai vissuti.

Da un punto di vista psicologico, è importante considerare la tensione a cui un soggetto interrogato è sottoposto quando deve rendere la propria testimonianza; nel senso dell'influenza che può avere tale tensione sulla qualità dei ricordi e quindi della sua suggestionabilità.

Uno dei rischi più frequenti e deleteri per la qualità dei ricordi forniti è che nel corso di una procedura giudiziaria, spesso, tali persone sono soggetti a varie testimonianze rese a persone diverse. In questa situazione, vi sono almeno due aspetti potenzialmente stressanti per coloro che sono ascoltate in qualità di persone informate sui fatti o come testimoni: rivivere ripetutamente tali esperienze traumatiche e l'esperienza diretta con il contesto penale.

Vanno considerati anche gli aspetti situazionali, cioè che non riguardano direttamente il soggetto e la sua posizione giuridica, come fonte di suggestione e sono: 1) i messaggi non consapevoli; 2) il tono della intervista; 3) le parole delle domande; 4) l'autorevolezza dell'intervistatore.

Da queste premesse, possiamo ben capire come la capacità di una persona di ricordare o rievocare eventi, sia facilmente controllabile.

I tranelli psicologici

Diversi sono i metodi per far sì che una persona dica ciò che non direbbe mai, in uno stato mentale cosciente normale.

Ricordando il paragrafo 3.2 "L'art. 188 c.p.p. ed i vincoli posti per la tutela della libertà e dignità umana" del cap. 3 di questo studio, si ribadisce che le "tecniche" di seguito riportate, sono condannate dal nostro sistema giuridico processuale: le dichiarazioni rese devono essere libere e spontanee.

Tra questi ne ricordiamo alcuni:

-Esagerare o minimizzare la gravità: suggestionare il soggetto sulla presunta gravità di un reato di poco conto, intimorendolo, o al contrario banalizzare un grave reato come fosse cosa da poco, illudendo o rassicurando il soggetto che non sarà punito (Es.: "Non è grave quello che hai fatto, faresti meglio a dircelo");

-*Suggerire una motivazione positiva*: ad esempio dicendo che la vittima si è provocata da sola ciò che è successo; in altre parole solidarizzando con la persona;

-*Richiamare la sua attenzione* su inesistenti tremore, sospiri fremiti, carenze di salivazione, pallori, rossori, come prova della sua colpevolezza⁵⁰.

Oltre a queste “tecniche” di suggestione, ve ne sono altre che, in Italia sono vietate ex c.p.p., ma che in America vengono insegnate alle scuole dell’FBI.

Queste sono:

-*Knowelwdge bluff*: che interroga comunica dettagli con il finto atteggiamento di saperne molto di più, facendo credere all’interrogato di avere delle notizie, da altre fonti, che in realtà non si hanno (Es.: “Sarebbe più semplice confessare, abbiamo le prove”);

-*Fidex line-up*: indicazione del sospettato come colpevole da parte di finti testimoni;

-*Riverse line-up*: l’interrogato viene falsamente accusato da parte di simulati testimoni di un reato molto più grave di quello di cui è sospettato;

-*Bluff on a split pair*: mettere in mano all’indagato una finta confessione dattiloscritta del complice, che lo accusa della responsabilità del reato commesso (Es.: “Il tuo compagno ha già parlato”);

-*Il dilemma del prigioniero*: se gli imputati sono due, metterli uno contro l’altro, facendo credere a ciascuno che l’altro ha confessato, accusandolo di correttezza, e sfruttando quindi la reciproca mancanza di fiducia⁵¹.

⁵⁰ Da *Metodologia e tecnica dell’interrogatorio*, Marco Cannavicci, Roma 2006.

⁵¹ Da *Metodologia e tecnica dell’interrogatorio*, Marco Cannavicci, Roma 2006.

Cap. 4

Regole per una efficace raccolta delle informazioni

4.1 *La conoscenza preliminare del soggetto*

La costruzione del setting investigativo

Il contesto nel quale ha luogo l'intervista investigativa, ha un'enorme rilevanza sulla qualità del racconto che può fornire il soggetto sottoposto a domande. Infatti, all'interno di tale contesto possono essere individuati tre fattori specifici di stress per l'interrogato:

- stress generato dal contesto non familiare, come ad esempio quello dell'ufficio di polizia;
- stress dovuto al temporaneo isolamento dagli altri;
- stress dovuto alla condizione di sottomissione all'autorità, come ad esempio un investigatore.

Ognuna di queste fonti stressogene produce nei soggetti ansia e timore, soprattutto se subiscono per la prima volta un interrogatorio. Logicamente lo stato psicologico dell'interrogato dipende dal ruolo e dalla posizione occupata, (vittima versus imputato), tuttavia anche una persona indirettamente coinvolta in un reato può percepire emozioni negative dovute alla preoccupazione di essere erroneamente accusata, all'incertezza di ciò che gli verrà chiesto, al non sapere per quanto tempo sarà trattenuta presso la stazione di polizia, ecc.

Il setting dell'interrogatorio e l'approccio dell'interrogante sono aspetti che non vanno lasciati al caso e all'improvvisazione, ma sono variabili da tenere sotto controllo, per evitare di confondere segnali di nervosismo con indicatori di inganno e per evitare che un comportamento errato dell'intervistatore produca effetti di distorsione nella valutazione del teste.

Per prima cosa, va sottolineato che un soggetto è maggiormente disponibile a sottoporsi ad un interrogatorio se pensa che l'investigatore non abbia maturato alcun capo di accusa contro di lui. Il pretesto per l'intervista dovrebbe palesarsi come un bisogno della polizia di avere chiarimenti su alcune informazioni relative all'evento indagato.

È importante che la prima parte dell'interrogatorio si concentri sulla raccolta sistematica dei dati personali del soggetto e che l'investigatore dimostri competenza e ordine nella raccolta e stesura di rapporti di polizia, affinché l'intervistato non provi la sensazione di trovarsi di fronte ad una situazione caotica, maggiormente inducente a raccontare bugie.

L'investigatore deve avere una sorta di *mappa* per l'intervista, in modo tale che le risposte siano circoscritte agli elementi importanti per le indagini e per permettere un eventuale follow-up; inoltre deve stabilire sempre un rapporto di fiducia con il teste fornendo a quest'ultimo l'idea di essere professionale, non giudicante e scrupoloso. Il rapporto di fiducia deve essere intelligentemente dosato: un rapporto troppo amichevole potrebbe far cadere il teste nella paura che dietro tale atteggiamento si nascondano elementi di pregiudizio di reato nei suoi confronti.

Il guardiano di porta

Le prime domande dovrebbero basarsi sulla conoscenza del soggetto, per esempio chi è, dove abita, se è uno studente, ad esempio che corso frequenta ecc. Questa preliminare "innocua conversazione" ha due risvolti positivi per l'investigatore:

- il soggetto abbassa il suo stato di difesa naturale; questo significa che il suo cd "guardiano di porta" (colui che vigila nelle situazioni di attacco), per così dire entra in panico e getta la spugna. La mente non riconosce il potenziale stato di pericolo, reagendo di conseguenza: i muscoli del corpo si rilassano, il soggetto ha "fiducia" in noi. Il principio per cui le nostre armi di difesa cadono, è lo stesso su cui poggia la teoria dell'Iceberg (4.1 *La comunicazione non verbale. Il linguaggio del corpo*); il 7+_2 è completamente saturato. Il mondo delle

informazioni è come quello dei suoni: solo una piccola banda di frequenze viene trasformata dal nostro orecchio in qualche cosa di intelligibile per il cervello, di utilizzabile per la mente; al di là e al di qua di quella finestra le onde sonore arrivano ugualmente al nostro organismo che avverte tutt'al più un senso di malessere. Molti suoni ci raggiungono senza che ne possiamo comprendere il significato e rimangono così al di fuori della nostra personale possibilità di “giudizio”⁵²;

- più informazioni si riescono a catturare nelle risposte date nelle prime domande di carattere generale e personale, più possibilità si avranno in seguito di avere appigli a cui sorreggersi durante il vero interrogatorio. Ad esempio: se noi sappiamo, interrogando un giovane ragazzo, che egli ha un buon rapporto con i genitori e che tiene al loro giudizio, per farlo confessare su di un fatto, basterà far “leva” proprio su quegli affetti; magari dicendogli che fuori ad aspettarlo ci sono i suoi genitori che sono disposti a perdonarlo. Al contrario, laddove sempre lo stesso non abbia un buon rapporto con i propri genitori, sarà inutile far leva su di questi, piuttosto si cercheranno altri affetti che potenzialmente susciteranno in lui sentimenti.

Il luogo ed i soggetti presenti

La stanza dove si svolgerà l'interrogatorio, dovrà essere scarsa di mobilio. Ciò per evitare ogni possibile distrazione per colui che sarà soggetto alle domande. Soprammobili ed oggetti, potrebbero dare spunto al soggetto per le eventuali risposte.

L'interrogatorio è svolto da due incaricati: l'uno farà domande relative ai fatti; l'altro verbalizzerà quanto detto. I motivi per cui è necessaria la presenza di due persone incaricate, sono fondamentalmente due:

- 1) La persona che farà domande, dovrà sempre tenere gli occhi verso l'interrogato. Un suo movimento o sguardo può suggerire molto, come ad esempio il cambiamento di linea di condotta dello stesso interrogatorio. Se l'interrogante, oltre a far le domande, è interessato anche alla verbalizzazione di queste, perderà l'aspetto non verbale delle risposte date, elemento di cruciale importanza per la calibrazione della veridicità;
- 2) È importante che ci sia sostituzione durante l'interrogatorio. Questo potrebbe durare per molte ore e, come la persona interrogata “perde colpi”, lo stesso avviene per colui che porta avanti l'interrogatorio. Lo stress psicologico subito da chi pone le domande, è notevole. È importante che, in qualsiasi momento, l'interrogante abbia il “cambio” laddove si senta meno vigile.

“Ogni tanto allontanati, prenditi un pò di riposo, poiché quando tornerai al tuo lavoro il tuo giudizio sarà più sicuro. Allontanati un pò, poiché il tuo lavoro ti apparirà così più piccolo e potrai coglierne di più, con un solo sguardo, prontamente, una mancanza d'armonia o di proporzione”. Leonardo da Vinci.

Nelle ore in cui si effettua l'interrogatorio, non dovranno esservi alcun tipo di interferenze dall'esterno. Interruzioni improvvisate potrebbero devastare il lavoro svolto fino ad allora. Ad esempio: dopo ore di interrogatorio, il soggetto interrogato decide di parlare. All'improvviso bussano alla porta ed entrano soggetti esterni ed estranei. Come pensate che reagisca l'interrogato? Sicuramente, per far arrivare ad un determinato punto di saturazione psicologica, gli investigatori avranno lavorato duramente. Lavoro svanito dall'“interruzione di modulo” della porta che si apre.

⁵² Da www.diea.ing.unibo.it, *Informazioni Ingombranti*, Francesco D'Arcais

4.2 Le domande poste all'interrogato

Dopo questo iniziale momento di conoscenza preliminare, è importante, invece, chiarire all'indagato i motivi sottostanti l'interrogatorio. Una volta posto il soggetto in una situazione ambientale ottimale, a quel punto è possibile dar luogo all'intervista investigativa.

Tipologia e funzione delle domande e delle risposte

Come abbiamo in precedenza accennato, l'organizzazione della conduzione dell'intervista investigativa ha un'importanza elevatissima. L'investigatore non può lasciare nulla al caso, in quanto dalle risposte fornite dal teste dipende il proseguimento delle indagini. È importante seguire una procedura standard, ponendo attenzione alla formulazione delle domande.

L'interrogato deve, come prima cosa, sentirsi libero di poter raccontare i fatti e percepire un contesto non giudicante.

La prima fase di raccolta delle informazioni andrebbe basata sulla narrazione libera. L'utilizzo di questo formato iniziale di domanda dovrebbe essere accompagnato dalla tecnica del silenzio agita dall'investigatore il quale deve utilizzare le pause del soggetto per fornire dei feed-back positivi come "Okay", "Va bene", aspettando che il soggetto riprenda il racconto, senza interromperlo. Il rischio è che se la libera narrazione fosse bloccata da domande specifiche o domande chiuse, il testimone potrebbe pensare che i dettagli e i particolari forniti non siano ritenuti importanti. Inoltre iniziare l'intervista direttamente con domande specifiche potrebbe influenzare il soggetto a fornire risposte legate più a forme di desiderabilità sociale (dire ciò che si pensa voglia sentire l'investigatore) che ad un naturale flusso di ricordi. Sarà, invece, lo stesso soggetto che a completamento della risposta, chiuderà con frasi del tipo "Questo è tutto quello che so, o che ho sentito o che ho visto o che ricordo".

Una prima valutazione può essere già fatta dopo il libero racconto, attraverso l'analisi strutturale del resoconto fornito. Le narrazioni ritenute attendibili hanno generalmente una struttura divisa in tre parti: la prima serve per far emergere l'azione principale dell'accaduto, la seconda descrive tendenzialmente l'incidente in sé, la terza è formata dall'epilogo, nel quale il soggetto racconta che cosa ha fatto dopo l'evento o si sofferma su aspetti più personali come le emozioni provate. Generalmente le tre parti risultano equilibrate nell'uso di dettagli e informazioni. Inversamente un racconto inventato potrebbe essere privo di una delle tre parti o presentare uno squilibrio tra esse, soffermandosi più su alcuni aspetti e tralasciando o sorvolandone altri.

A fronte della possibilità di un falso racconto, prima di procedere con l'interrogatorio, è bene che l'intervistatore chiarisca gli aspetti più oscuri della narrazione del teste con domande specifiche, che stimolano ulteriori informazioni (es. "Per favore, può descrivermi meglio l'auto che ha provocato l'incidente?"), che richiedono spiegazioni sulla dinamica dei fatti (es. "Per favore, può dirmi come mai transitava in Viale Giulio Cesare?") e che incoraggiano informazioni sui pensieri e le emozioni provate durante l'evento (es. "Qual è stata la sua prima reazione dopo l'urto con l'altro autoveicolo?"). La libera narrazione generalmente è più accurata nella descrizione della scena rispetto a risposte stimolate da domande più o meno strutturate, ma è meno completa nella descrizione di particolari

Dopo la prima fase di racconto libero, che dà all'interrogante una prima idea sia sui fatti, sia sulle caratteristiche dell'interrogato, si può procedere nell'approfondimento del caso attraverso l'uso di domande dirette.

Le domande dirette

Si suddividono sulla base della risposta che stimola. Sono aperte quando offrono un'ampia libertà di risposta. Vengono introdotte da particelle interrogative (chi; dove; come; quando; cosa; perché). Inoltre le domande aperte possono essere ad alta specificità, quando lasciano minor spazio al

rispondente (chi; quando; dove) o a bassa specificità, quando danno campo più libero nella risposta (cosa; perché e come).

Le domande chiuse, invece, obbligano a scegliere la risposta tra le alternative previste nel costrutto della domanda.

Nella stessa domanda è bene non introdurre più elementi, generando domande doppie del tipo “Hai visto o sentito per telefono la tua amica prima che venisse uccisa?”. Una risposta negativa potrebbe essere fornita solo per la prima o la seconda parte della domanda. È bene suddividerle in due differenti. Le domande dirette devono essere brevi e succinte evitando esempi e specificità che possono fuorviare la risposta, soprattutto in un soggetto ansioso.

È bene evitare riferimenti alla memoria del tipo “Ti ricordi se...”, ma aspettare che sia lo stesso soggetto, in modo spontaneo, ad ammettere di non ricordare.

Evitare domande in forma negativa come, “Tu non sai chi ha fatto ciò, vero?” o “Tu non hai mai usato droghe, vero?”, in quanto la forma può generare acquiescenza, ovvero forme di accordo con la domanda. Infine, è importante evitare domande provocatorie, soprattutto di fronte a risposte evasive verso le quali è invece molto meglio utilizzare forme di richiesta di chiarimenti non coercitive.

Tra le tipologie di domande che si collocano sul versante coercitivo, e quindi a più alto rischio di fornire informazioni scorrette, vi sono le cosiddette domande suggestive (*leading questions*) e le domande fuorvianti (*misleading questions*). Le domande suggestive contengono o suggeriscono le risposte; quelle fuorvianti contengono informazioni errate. E' evidente che si tratta di due tipologie di domande che vanno evitate accuratamente quando si raccolgono informazioni testimoniali in sede giudiziale.

La tipologia delle domande, nella dimensione sia della forma che del contenuto, inoltre va calibrata anche in base alla fase dell'intervista investigativa.

Infatti nella fase di narrazione libera, se si rende necessario fare delle domande, è bene formularne solo quelle aperte, cioè che consentono all'intervistato di rispondere in modo ampio, e solo su contenuti forniti fino a quel momento dal soggetto. Nella fase di narrazione guidata si può passare a domande specifiche ma non guidanti, cioè che tendono a chiarire le informazioni riferite fino a quel momento. Solo in ultimo si può procedere con le cosiddette *Wh-questions*, ovvero domande che chiariscono il dove, il quando, il chi e il come dell'evento oggetto di interesse dell'intervista investigativa.

La modalità interattiva tra intervistatore e intervistato a fini testimoniali non è certamente solo quella relativa alla formulazione delle domande. A questo riguardo le evidenze scientifiche ormai consolidate mettono in evidenza come le informazioni scevre da contaminazioni, e quindi valide a livello processuale, è più probabile che vengono elicitate se l'intervistatore usa, oltre alle tipologie di domande che si sono già evidenziate in precedenza, le seguenti espressioni:

- *inviti*: espressioni che favoriscono risposte ampie e libere
- *facilitatori*: espressioni come “Uh, Uh; okay” che tendono a incoraggiare il procedere della risposta dell'intervistato;
- *ancore*: affermazioni, di solito domande, che servono per specificare il momento in cui l'evento si è verificato attraverso il riferirsi a momenti esterni all'evento stesso, per es. l'intervistatore potrebbe chiedere “E' successo prima o dopo Natale?”;
- *verbalizzazioni*: riaffermazione da parte dell'intervistatore di cose precedentemente già dette.

4.3 Protocolli di intervista

L'Intervista Cognitiva

Le fasi in cui si articola l'Intervista Cognitiva sono:

1a FASE: costruzione del rapporto con il testimone. Si tratta di quella fase, in cui l'attenzione dell'intervistatore è posta ad accogliere il soggetto in modo da consentirgli di non essere troppo stressato, ovvero si tratta di cercare un'atmosfera tranquilla. Anche per questo protocollo di intervista, in questa fase va chiarito lo scopo del colloquio e si sollecita a dire qualunque cosa si ricordi, utilizzando la mnemotecnica del "riferire ogni cosa".

2a FASE: racconto libero. La fase di racconto libero può essere facilitata applicando la mnemotecnica del "ricreare il contesto". Dopo avere ricreato il contesto si chiede al soggetto di raccontare il fatto riportando tutto ciò che si ricorda. E' importante non interromperlo.

3a FASE: fare domande. In questa fase si deve fare attenzione a fare domanda aperte e che riguardano solo informazioni che il soggetto ha detto fino a quel momento. Si può chiedere, per rispondere alle domande, di attivare immagini mentali specifiche.

4a FASE: secondo racconto con modalità diverse. A questo punto si sollecita un secondo resoconto libero ma utilizzano il "mutare prospettiva" o "in ordine differente". Questa fase è importante anche per valutare la veridicità del racconto.

5a FASE: chiusura. Il colloquio va chiuso facendo attenzione a creare un'atmosfera in cui il bambino si possa rilassare e tranquillizzare.

La Step Wise Interview

Si articola secondo i seguenti passaggi procedurali:

1. *Costruzione del rapporto*: occorre parlare di argomenti neutri al fine di permettere al soggetto di rilassarsi il più possibile;

2. Chiedere il *ricordo* di due eventi specifici: si chiede al soggetto di descrivere due esperienze specifiche passate per qualche verso memorabili. Questo è necessario per almeno tre scopi:

- individuare la qualità e la quantità di particolari che il soggetto tende a riferire a proposito di una esperienza specifica, in modo da potersi regolare in merito al ricordo dell'evento;
- contribuire a creare un rapporto con il soggetto e fornire all'intervistatore la possibilità di mostrare interesse per le sue esperienze;
- modellare la forma che l'intervista assumerà successivamente;

3. *Dire la verità*: in questa fase, si affronta l'argomento;

4. *Introdurre l'argomento di interesse*: anche questa fase viene affrontata gradualmente, prima con domande aperte; se tali domande non conducono all'argomento, non rimane allora che passare a domande dirette;

5. *Libera narrazione*: una volta introdotto l'argomento, il soggetto viene incoraggiato a fornire una libera narrazione dell'evento e gli si chiede di descriverlo dall'inizio e senza trascurare alcun particolare. In questa fase, il soggetto viene lasciato libero di raccontare come vuole e quindi non dovrà essere interrotto, corretto, ecc.

6. *Domande generali*: altre domande generali possono essere utilizzate per ottenere ulteriori particolari; esse dovranno derivare solo dalle informazioni fornite e adotteranno la sua terminologia.

7. *Domande specifiche*: in genere, la libera narrazione e le domande aperte dovrebbero aver esaurito il ricordo dell'evento, ma domande più specifiche possono portare a chiarificazioni ed estensioni delle risposte precedenti.

8. *Conclusione del colloquio*: il soggetto viene ringraziato per aver partecipato, comunque sia andata l'intervista; quindi l'intervistatore spiega ad egli cosa eventualmente succederà nella procedura d'investigazione. Infine si tiene presente la possibilità che se la persona intervistata abbia delle domande da rivolgere.

L'Intervista Strutturata

Le interviste strutturate consentono di ridurre la variabilità legata alla diversa modalità di condurre l'intervista ed alla sua ampiezza; consentono di coniugare la flessibilità dell'intervista con la completezza della raccolta delle informazioni e la confrontabilità tipiche dell'inchiesta sistematica. Si tratta, in sostanza, di strumenti di ricerca per i quali è necessaria una certa selezione dei valutatori ed un loro training.

L'intervista strutturata consiste in una serie di domande e di definizioni che l'intervistatore usa per ottenere le informazioni dall'interrogato; se l'investigatore è ben preparato e l'intervista è ben condotta, può non apparire sostanzialmente diversa da un'intervista libera. Di solito l'intervista è suddivisa in argomenti e le domande sono tali da consentire di ottenere tutte le informazioni necessarie per dare una risposta agli item relativi a quell'argomento. Le domande sono spesso formulate in modo tale da stimolare il soggetto a parlare del fatto piuttosto che a rispondere semplicemente con un "sì" od un "no"; vengono anche suggerite domande supplementari quando l'intervistatore voglia approfondire o chiarire un argomento (p. es., "Che cosa intende quando dice...?", oppure "Quando è accaduto tutto ciò?"). È fondamentale che le domande non siano poste in maniera tale che il soggetto possa ritenere che ci si attende da lui una risposta piuttosto che un'altra o che, addirittura, forniscano delle risposte preconfezionate.

Se ben condotta, l'intervista strutturata, come abbiamo detto, può risultare sostanzialmente sovrapponibile ad un'intervista libera; se, invece, il valutatore segue troppo rigidamente lo schema di domande che gli è stato proposto, passa in maniera goffa da un argomento all'altro, non tiene conto di risposte già fornite in precedenza, non adatta le domande alla situazione specifica del soggetto, allora l'intervista diviene pesante e noiosa⁵³.

Si articola secondo le seguenti fasi:

1a FASE: costruzione del rapporto con il testimone. Centrale in questa fase è il modo di porsi dell'intervistatore; infatti, si tratta di mettere a proprio agio il soggetto e quindi di personalizzare l'intervista. Inoltre è in questa fase che l'esperto spiega ad egli lo scopo del colloquio. Gli chiarisce, poi, che è importante che riferisca tutto ciò che ricorda;

2a FASE: racconto libero. Si tratta di favorire una narrazione libera dei fatti, così come ricorda. Pertanto l'intervistatore può aiutare ad iniziare tale racconto con una domanda aperta e semplice quale "mi racconti quello che è successo?". Durante il racconto, è bene non intervenire; al termine si può chiedere se ricorda altro o se vuole aggiungere qualche altro particolare.

3a FASE: fare domande. Si tratta di fare domande aperte sulla base di quanto raccontato nella fase precedente.

4a FASE: secondo racconto libero. Si richiede di ripetere il racconto senza intervenire ma favorendo una seconda narrazione libera.

5a FASE: commiato amichevole e ringraziamenti. Si tratta di chiudere il colloquio.

4.4 Valutazione delle affermazioni

La valutazione delle affermazioni, al livello processuale, serve per dare peso alle diverse testimonianze. Si propone la valutazione delle testimonianze sia in termini generali, tesi a individuare la fonte del ricordo (*Reality Monitoring*), sia in termini di credibilità (*Statement Validity Analysis*).

⁵³ Da www.pol.it, *L'intervista strutturata*.

Il Reality monitoring

Sono stati individuati otto criteri: dal primo al settimo valutano se una testimonianza è vera, infatti, sono più attesi, l'ottavo invece, è un criterio che valuta se i resoconti non sono coerenti con una realtà esterna.

I criteri sono i seguenti:

1. Chiarezza. Si riferisce alla chiarezza ed all'intensità della testimonianza. Questo criterio è presente se il resoconto è chiaro, acuto e vivido.
2. Informazioni percettive. Questo criterio è presente se la testimonianza include esperienze sensoriali come suoni, odori, gusti, sensazioni fisiche e dettagli visivi.
3. Informazioni spaziali. Questo criterio è presente se la testimonianza include informazioni circa il posto o la posizione spaziale delle persone o degli oggetti.
4. Informazioni temporali. Questo criterio è presente se la testimonianza include informazioni circa il "quando", l'evento è accaduto oppure quando sono esplicitamente descritte le sequenze degli eventi.
5. Affetti. Questo criterio è presente se la testimonianza include informazioni che descrivono lo stato emotivo del soggetto durante il fatto.
6. Ricostruttibilità della storia. Questo criterio è presente se c'è la possibilità di ricostruire gli eventi sulla base delle informazioni date.
7. Realismo. Questo criterio è presente se la storia è plausibile, realistica ed ha un senso logico.
8. Operazioni cognitive. Questo criterio è presente se ci sono nella testimonianza descrizioni di ragionamenti o inferenze fatte dai partecipanti, durante il fatto, ad esempio dire "La sua reazione mi diede l'impressione che lei fosse confusa" anziché dire "Lei era confusa".

La Statement Validity Analysis

E' uno strumento per stabilire la credibilità di una deposizione.

La SVA. è costituita da tre parti:

- un'intervista strutturata;
- un'analisi del contenuto (CBCA) tesa a verificare il contenuto e la qualità delle affermazioni fornite dai teste;
- una valutazione della credibilità attraverso una lista di domande (Check-list di Validità).

L'intervista strutturata

La prima fase che caratterizza le indagini peritali è basata su un'intervista che deve essere videoregistrata e trascritta integralmente

L'analisi del contenuto basata sui criteri (CBCA)

La seconda fase della SVA si basa su una valutazione sistematica della qualità del racconto prodotto durante l'intervista, chiamata Criteria-based-content-analysis (CBCA).

Viene esaminata la presenza o assenza di 19 criteri, divisi in cinque categorie, utilizzando una scala a 3 punti, dove 0 indica che il criterio è assente, 1 che il criterio è parzialmente presente, 2 che il criterio è presente in maniera preponderante.

La CBCA si basa sulla teoria formulata da Undeutsch [1967] secondo il quale il racconto di un'esperienza vissuta realmente è diverso da un racconto inventato o di fantasia, sia per quanto riguarda il contenuto, sia per ciò che concerne la qualità globale della narrazione. I 19 criteri sono di seguito spiegati:

-Caratteristiche generali

Le caratteristiche generali includono criteri che valutano il racconto nella sua globalità.

1. Struttura logica: indica un racconto coerente e logico specialmente in presenza di frasi tra loro collegate in maniera sensata.
2. Produzione non strutturata: indica un racconto nel quale le informazioni sono disseminate lungo tutta la deposizione senza essere organizzate in una struttura che segue un senso ordinato.

3. Quantità di dettagli: indica racconti ricchi di dettagli relativi il luogo, il tempo, le persone, gli oggetti presenti nell'esperienza vissuta.

-Contenuti specifici

I contenuti specifici si riferiscono a particolari aspetti del racconto capaci di dare in maniera significativa concretezza e chiarezza alla storia.

4. Aspetti contestuali: il criterio è presente quando si fa diretto riferimento alle circostanze temporali e spaziali degli specifici avvenimenti.

5. Descrizioni di interazioni: indica descrizioni di interazioni tra vittima e imputato del tipo "Io dissi e lui rispose".

6. Riproduzioni di conversazioni: il criterio è presente quando vengono riportate in forma originale parti di conversazioni.

7. Complicazioni inaspettate durante l'incidente: si fa riferimento ad elementi attinenti l'evento e che hanno la peculiarità di essere inaspettati.

8. Dettagli inusuali: il criterio si riferisce a dettagli relativi a cose, persone o eventi che sono inaspettati e/o unici ma che aumentano il senso e la logica della storia.

9. Dettagli superflui: sono dettagli che pur facenti riferimento all'evento non aggiungono significato alla storia.

10. Dettagli incompresi ma riportati accuratamente: sono dettagli (ad esempio relativi ad attività sessuali) che non sono adeguatamente compresi dal bambino.

11. Associazioni esterne collegate: il criterio è presente quando gli eventi riportati non sono strettamente collegati con le azioni associate al presunto reato ma si riferiscono a circostanze ad esso "periferiche".

12. Riferimento a stati mentali propri: riguarda la descrizione di sensazioni o pensieri presenti al momento dell'avvenimento.

13. Descrizione di stati mentali dell'accusato: riguarda la descrizioni di stati mentali del presunto reo.

-Contenuti relativi alla motivazione

I contenuti legati alla motivazione fanno riferimento al modo nel quale il racconto viene presentato dal testimone. Come per i contenuti specifici si fa riferimento a specifici passaggi del resoconto.

14. Correzioni spontanee: sono presenti se il soggetto corregge cose dette precedentemente o aggiunge informazioni a cose già dette. Logicamente le correzioni per essere tali non devono avvenire sotto lo stimolo dell'intervistatore.

15. Ammissione di vuoti di memoria: il criterio è soddisfatto quando il testimone ammette spontaneamente o di non sapere o di non ricordare.

16. Dubbi sulla propria testimonianza: il criterio è presente quando il soggetto ammette che parte del racconto potrebbe essere stato riportate non correttamente.

17. Auto colpevolizzazione: l'auto-colpevolizzazione è sostanziata da un comportamento in cui il soggetto si rende responsabile dell'evento per propria "colpa".

18. Perdono verso il colpevole: il criterio è soddisfatto quando la vittima dichiara apertamente di perdonare il reo o di essere, ad esempio, dispiaciuta che possa andare in galera.

Elementi specifici del reato

Gli elementi specifici del reato riguardano elementi direttamente collegati al reato.

19. Dettagli peculiari del reato: sono dettagli che vengono raccontati in una modalità tale che gli esperti sanno che possono far diretto riferimento al crimine in questione.

La Check list di validità

Ha l'obiettivo di controllare gli aspetti contestuali e motivazionali connessi al racconto reso dal soggetto. Quanto più positiva risulta la lista di controllo più si possono generare dubbi su come è stata condotta l'indagine:

Caratteristiche psicologiche

Questa prima categoria riguarda le caratteristiche individuali dell'intervistato.

- Linguaggio e conoscenze non appropriate: questo aspetto è presente quando il soggetto si esprime con un linguaggio che va al di là della normale capacità del soggetto stesso, lasciando intuire che ciò può essere dovuto all'influenza di un adulto che ha eventualmente "preparato" il soggetto all'intervista.
- Inadeguatezza delle emozioni: la categoria fa riferimento a emozioni espresse che non risultano coerenti con il contenuto del racconto.
- Suggestionabilità: questo aspetto si riferisce alla tendenza del teste a farsi suggestionare dalle domande dell'intervistatore. Una pratica utile consiste nel porre al termine dell'intervista alcune domande tendenziose per valutare la suggestionabilità del soggetto.

Caratteristiche dell'intervista

La categoria fa riferimento allo "stile" comunicativo dell'intervista o alla modalità con la quale viene condotta l'intervista stessa.

- Domande suggestive, veicolanti o coercitive: viene valutato se nel corso dell'intervista sono state formulate domande tendenziose e veicolanti specifici contenuti, tali da influenzare le risposte da parte del soggetto.
- Inadeguatezza globale dell'intervista: viene valutata la qualità dell'intervista in senso globale.

Motivazione

Questa parte analizza i motivi per i quali il testimone racconta l'episodio.

- Motivi per il quale è stata sporta la denuncia: con questa categoria si intende valutare in primo luogo la relazione tra il testimone e l'indagato, per far emergere eventuali motivazioni presenti nel teste nell'incolare il presunto abusante, probabilmente prodotte sotto l'influenza di altre persone, come accade ad esempio nei casi di divorzio e di disputa tra coniugi, in cui uno dei due incita o induce il figlio a inventare comportamenti incestuosi da parte dell'altro genitore.
- Motivazioni relative alle rivelazioni originali: si valuta l'origine e la storia della deposizione, in particolare il contenuto del primo racconto e le modalità con cui esso è avvenuto, se in maniera spontanea o sotto la "spinta" di qualcuno.
- Pressione a rilasciare l'accusa: si ricerca la possibilità che la testimonianza sia avvenuta sotto l'influenza e la coercizione da parte di qualcuno.
- Domande investigative

La quarta categoria analizza il racconto in relazione al tipo di reato e al primo resoconto prodotto.

- Coerenza con l'ordine delle cose: questo aspetto valuta la possibilità che l'evento raccontato sia inventato, poiché non segue le "leggi della natura".
- Coerenza con altri resoconti: viene valutata la testimonianza controllandone la coerenza con altre testimonianze o con racconti prodotti precedentemente dal soggetto stesso.
- Coerenza con altre prove: infine si vaglia la possibilità che la maggior parte degli elementi possano essere contraddetti da aspetti evidenti sia di natura fisica sia di altra natura.

4.5 Gli equivoci della memoria

Il pensiero umano è una cosa che dubita, che concepisce, che afferma, che nega, che vuole, che non vuole, che immagina anche e che sente.

Cartesio

Tutti siamo stati traditi qualche volta dalla memoria.

In ambito giudiziario, una tra le fonti su cui si fonda l'accertamento dei fatti è la testimonianza di chi ha assistito ad un evento reato; egli può avere osservato il fatto in questione in *forma diretta* o indiretta: nel primo caso vanno considerate alcune *posizioni*, ovvero quella di vittima-testimone, quella di autore del fatto stesso (l'imputato) e quella di osservatore del fatto senza avere subito in qualche modo le conseguenze (il cosiddetto testimone oculare); nel secondo caso, la *forma indiretta*, riguarda quelle persone che, rispetto ad un reato, possono avere informazioni acquisite non osservando l'evento ma per altre vie (per esempio, aver ricevuto informazioni da altri) oppure possono riferire dei fatti in qualità di esperti (per esempio, all'esito di una perizia-balistica, medico-legale, psicologica, ecc).

La memoria

Il processo mnemonico consiste in una complessa funzione della mente di tipo ricostruttivo piuttosto che riproduttivo. In ambito testimoniale tale affermazione ha una forte risonanza.

Tale processo si articola, tradizionalmente, secondo tre fasi: acquisizione, ritenzione e recupero.

Nell'attività investigativa, il ruolo di un testimone, specie se oculare, è fondamentale. Vittima o testimone dei fatti, è spesso l'unico soggetto a poter coadiuvare il lavoro della polizia, tanto è che facilmente accade che nei teste siano poste delle aspettative molto alte, nella speranza di concludere con successo il caso giudiziario. In realtà, il racconto di una persona che ha, ad esempio, assistito ad un incidente o ad una rapina, non potrà mai avere caratteristiche di totale accuratezza e coerenza con i fatti realmente accaduti, poiché non sarà mai la riproduzione fedele dell'evento vissuto.

Si è scoperto che l'azione di ricordare subisce interferenze soggettive e sociali. Ecco perché la procedura giuridica si affida sempre più spesso alla ricerca per limitare le testimonianze inattendibili le quali possono condizionare i processi.

Nella casistica dei processi penali, specie dopo l'introduzione del test del Dna, sono numerosissimi gli errori nella valutazione delle prove testimoniali che indirizzano i magistrati verso sentenze ingiuste. Persone "inchiodate" da testimoni oculari che magari, dopo aver trascorso anni dietro le sbarre a scontare la pena, risultano completamente estranee ai fatti.

Delle trappole della memoria e dell'inattendibilità delle testimonianze si è occupata la professoressa Giuliana Mazzoni, docente e ricercatrice di Psicologia alla Seton Hall University (New Jersey) e perito psicologo in importanti processi italiani e americani. Nel libro "Si può credere a un testimone?" descrive le insidie che riserva la memoria, gli errori più frequenti negli interrogatori e le tecniche migliori per condurre un colloquio investigativo, evitando deposizioni inattendibili⁵⁴.

"Il tema della testimonianza è uno di quelli in cui la ricerca scientifica può contribuire a cambiare le procedure giuridiche", afferma l'autrice. "È successo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove decenni di ricerche sull'interrogatorio e sul riconoscimento hanno aiutato il legislatore a disporre nuove regole nel processo penale...Finalmente si comincia a capire che magistrati e avvocati devono stare attenti nel modo di porre le domande durante un interrogatorio o una testimonianza", spiega il professor Guglielmo Gullotta, avvocato penalista e psicologo. "La memoria non è infallibile. È quella cosa che ci dice che il compleanno di nostra moglie era ieri, cioè non è un computer che si attiva in modo automatico, o una lastra fotografica".

⁵⁴ Da *Si può credere ad un testimone?*, Giuliana Mazzoni, Ed. Mulino.

Secondo Gullotta, il primo errore nella formazione di una prova testimoniale sta addirittura all'origine: "L'equivoco sta già nel fatto che il testimone viene invitato a dire la verità. Il testimone può impegnarsi ad essere sincero, non a dire la verità, perché ci sono molte interferenze soggettive e sociali nel ricordo e perché davanti, per esempio, a un magistrato, l'interrogato spesso dice ciò che ci si aspetta che dica. La cosa straordinaria è che né avvocati, né magistrati hanno alcuna formazione in argomento". Ci sono, insomma, racconti, resi in buona fede, che pur non facendo una piega, in seguito si rivelano falsi. Perché? Il ricordo è il prodotto dell'attivazione di aree del cervello contenenti informazioni codificate nel tempo. Il nostro cervello memorizza solo elementi di un episodio, non tutti i dettagli, come avviene in un filmato.

Testimone è parola dotata di strati di senso complessi e di strane complicità interne: il *teste* rappresenta un testo; lo racconta, decifrandolo, e lo rimette al lettore. È verità e racconto nello stesso tempo, è *doppio*, suo malgrado, perché rappresenta quello che è stato o soltanto quello che è apparso, parla di una realtà e del suo contrario. Stabilisce un'irriducibile complicità del fare giustizia di una storia e del riconoscere giustizia della storia. Riconosce il suo male ed il suo rimedio nello stesso tempo, racconta della "vittima" e del suo "carnefice". Non a caso il senso greco del testimone per eccellenza è *martyros*, quello ad esempio che muore *per* la fede e che muore *di* fede, che muore e, per questo, sopravvive⁵⁵.

Eppure nell'attivare la memoria, inconsapevolmente, riempiamo i vuoti, inserendo elementi che per noi "hanno senso" in quel contesto, anche se non sono accaduti realmente. Per esempio, stereotipi e pregiudizi vengono utilizzati per riempire i vuoti e un testimone "ricorderà" che il ladro era una persona di colore se il suo stereotipo è che la maggioranza dei furti vengono commessi da persone di colore.

È stato provato, per esempio, che mostrando la foto di una folla a un gruppo di poliziotti, vedevano nelle immagini più violenza di altre persone, perché per deformazione professionale, più di altri si aspettano di vedere episodi violenti. "I nostri occhi e le nostre orecchie", sintetizza Gullotta, "sono organi sociali, non oggettivi. Capita spesso che noi vediamo o ascoltiamo ciò che ci aspettiamo di vedere e ascoltare". La memoria, dunque, riserva molte insidie. Le prova a elencare l'autrice del libro: "Innanzitutto nel momento in cui si assiste a una scena, si memorizza solo ciò a cui si fa attenzione. E di solito un soggetto non è preparato a ricordare, come invece accade quando si studia per un esame. Se assistiamo ad un crimine lo facciamo senza dirci "ora devo ricordare il massimo". Subiamo l'emozione dell'avvenimento, e la codifica viene penalizzata e impoverita. Inoltre, la scena viene anche inconsciamente interpretata; alcuni dettagli si perdono, mentre altri si esagerano. Quindi nel momento del recupero della memoria, dobbiamo riempire molti vuoti, con conoscenze già presenti, che non necessariamente sono corrette o vere in quel contesto. Un esempio di questa trappola è il ricordo di una lista di parole come "sogno, notte, cuscino, stanco, coperta". Una ricerca dimostra che in circa l'80% dei casi, le persone ricordano anche la parola "sonno" anche se non è mai stata presentata, perché viene subito associata a tutte le altre della lista.

I processi interessati nel ricordo sono vari: la percezione originaria, il suo immagazzinamento, il recupero e la verbalizzazione. In ciascuna di queste fasi il soggetto può incontrare ostacoli, come il pregiudizio sociale o soggettivo, o anche il modo in cui viene interpellato. Infatti, poiché le domande hanno spesso dei presupposti, esiste il pericolo che l'interrogato, per compiacere l'interrogante, specie in condizioni di insicurezza, confermi il presupposto implicito⁵⁶.

"Purtroppo nella maggior parte dei casi chi svolge un interrogatorio è impreparato", denuncia Giuliana Mazzoni. "Il poliziotto si trova a dover estrarre confessioni da individui che intenzionalmente mentono per evitare la condanna. Tendono a forzare nell'interlocutore una testimonianza o una confessione, non rispettando le regole del colloquio investigativo. Ciò spesso inficia la verità del resoconto. Bisogna dire che comunque il colloquio investigativo ha regole diverse da quello clinico. Quindi, gli investigatori sono spesso più preparati dello psicologo e dello

⁵⁵ Da *Diritto Fraternalo*, Eligio Resta, Editori Laterza, 2002

⁵⁶ Da www.polisene.it, *Equivoci di Memoria*, Ketty Areddia

psichiatra a condurre interrogatori”. Quali sono queste regole? Concordano i due esperti di psicologia forense: “In generale occorre procedere a imbuto, partendo da domande aperte, e ricorrendo a domande chiuse solo alla fine dell'interrogatorio”. Sono aperte le domande in cui non è

vincolata la risposta. Per esempio, “Mi racconti che cosa è accaduto”. Sono chiuse le domande che dettano la modalità di risposta, come "Ha visto Tizio aggirarsi nei paraggi?". Le domande chiuse sono pericolose perché, a seconda del livello di suggestionabilità del testimone, possono portare a un racconto falso. "Inoltre", aggiunge Mazzoni, "di solito si cerca di trovare conferma ai sospetti che si hanno, bisogna invece lasciare aperte le domande a più ipotesi possibili".

Capitolo a parte, e molto delicato, costituiscono le testimonianze rese da bambini e la loro attendibilità. Oggi esistono dati solidi, che indicano come i bambini siano in grado di ricordare un avvenimento in modo accurato. I piccoli, però, sono più suscettibili ai suggerimenti che si celano nelle domande. Fa un esempio la psicologa: "Un quesito come "non ti ricordi che c'era anche Antonio?", contiene due suggerimenti: che Antonio era presente e che il bambino se lo deve ricordare. In questi casi è facile che un bambino dica "sì". Gli studiosi, in casi così delicati, suggeriscono tecniche di interrogatorio specifiche per indurre un bambino a ricordare un fatto così com'è avvenuto. Il fatto può essere riportato in modo accurato se i bambini vengono lasciati liberi di raccontare l'avvenimento, se non sono interrotti, se non vengono fatti commenti che confermano alcune parti del racconto e inficiano altre parti. Nel racconto libero di un piccolo testimone, inoltre, bisogna mantenere il racconto sul fatto, senza lasciare spazio a costruzioni di fantasia. Spesso avviene che i bambini raccontino solo poche cose e producano un resoconto povero. In questo caso occorre evitare in ogni modo domande che contengano suggerimenti. Per riuscire bisogna avere una preparazione specifica al colloquio. "Nei colloqui con i bambini", conclude la professoressa Mazzoni, "il professionista preparato limita al massimo il numero di adulti che fanno domande, lasciando così il soggetto più libero di ricordare. Nei casi di presunto abuso sessuale, il bambino che riceve domande fuorvianti può modificare in modo permanente il ricordo. Questo è un rischio serio, che può anche rovinare la vita di molte persone per lungo tempo".

Cap. 5

Conclusioni

Alla luce di quanto detto finora, risulterà evidente che, alla base di ogni raccolta di informazione, vi è comunicazione. Comunicazione fatta da uomini. E proprio da questo deriva l'esigenza di una preparazione investigativa a 360 gradi, su ciò che riguarda l' "uomo", prima dell'interrogato. Spogliato dei panni dell'interrogato, rimane un uomo; spogliandoci dei panni dell'investigatore, in noi vedremo solo un uomo.

Le sole conoscenze giuridiche, o relative al solo fatto accaduto, difficilmente porteranno alla risoluzione di casi particolarmente complessi. Una preparazione pluridisciplinare, che magari riguardi anche la psicologia o la sociologia, darà all'investigatore strumenti in più di indagine, punti di vista e visioni differenti. Come se, ad un solo caso collaborassero psicologi, avvocati, sociologi e chimici. Ovviamente, i punti su cui riflettere e lavorare, saranno diversi, piuttosto che nell'aver un solo parere. E per raggiungere tale elasticità mentale, ciò che occorre è curiosità ed apertura mentale a variegate situazioni.

In questo lavoro si è parlato molto del linguaggio non verbale; ora che siamo arrivati alle conclusioni vi confesserò un segreto: a poco servirà la conoscenza dei significati latenti del corpo, se non si è "disposti" ad andare oltre le nostre conoscenze, o ancor di più credenze. Il presente lavoro, a mio avviso, potrà rimanere pura teoria o diventare ambiziosa pratica. Il gradino che manca per il grande salto, dalla conoscenza alla pratica, non mi è stato possibile descrivere. Proprio perché, è pratica. *L'esperienza non è ciò che ti accade; è ciò che fai con ciò che ti accade* (Aldous Huxley).

Bibliografia

- Aranro G., *Erba proibita*, Feltrinelli, Milano, 1979;
- Marco Cannavici, *Metodologie e tecniche dell'interrogatorio*, Roma 2006;
- L. Carli, *Le indagini preliminari nel sistema processuale penale*, pagg. 242 s., Ed. 1999, GIUFFRE' EDITORE MILANO;
- *La prova nel dibattimento penale*, AA.VV.;
- *Il giudizio di primo grado*, AA.VV., Napoli, 1991;
- Carnelutti, *Diritto dell'imputato agli esperimenti sul suo corpo*, 1956; Corsero, *Tre studi sulle prove penali*, Milano, 1963;
- Grifantini, *Commentario breve al Codice di procedura Penale*, Padova, 2005;
- F. Bruno, *Indagini cliniche in psichiatria forense*;
- Emodio, *Liberio convincimento e tassatività sui mezzi di prova*, 1999;
- Dominioni, *La prova penale scientifica*, Milano, 2005;
- J. Wikmore, *Evidence in trials at common law*, Boston, 1974
- High Consulting, *PNL programmazione neuro linguistica*, manuale introduttivo, 11 Febbraio 2007;
- Paolo Abozzi, *L'interpretazione dei gesti*, L'airone Edizione;
- Massimo Carozza, *La comunicazione non verbale, Il linguaggio del corpo, parte I*, 2004, articolo pubblicato in Internet;
- Eric de la Parra Paz, *Risveglia la tua eccellenza*, Essere Felici;
- Marco Pacori, *Come interpretare i messaggi del corpo*, De Vecchi Editore;
- Marco Strano, *Manuale di criminologia clinica*, See-Firenze;
- High Consulting, *Manuale del Linguaggio Non Verbale*, 2006;
- Gianluca Castelnuovo, Andrea Ceriani, Veronica Colantonio, *La PNL nella formazione*, De Vecchi Editore, 2004;
- Eligio Resta, *Il diritto fraterno*, Edizioni Laterza, 2002;

- *Elementi di Analisi Transazionale*, estratto da www.viveremeglio.org;
- Giovanni Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, SuperSaggi, Biblioteca Universale Rizzoli;
- De Cataldo e Gullotta, *Trattato della menzogna e dell'inganno*, Giuffrè Editori, 1996;
- Giuliana Mazzoni, *Si può credere ad un testimone?*, Ed. Mulino;
- www.pol.it, *L'intervista strutturata*;
- www.polisene.it, *Equivoci di Memoria*, Ketty Areddia.

Ringraziamenti

Un primo ringraziamento va a tutti i docenti del corso di “Criminologia e Psicologia Investigativa” presso il Cepic, i quali, ognuno nelle loro materie, mi hanno dato la grande possibilità di approfondire temi particolarmente interessanti.

Un particolare ringraziamento è rivolto agli esperti in Comunicazione presso High Consulting, i quali sono stati pronti ad aiutarmi nella raccolta di materiale relativo a particolari argomenti di questo lavoro.

Al Dott. Marco Cannavicci, Psichiatra-Criminologo, rivolgo i più sentiti e grandi ringraziamenti. Professionista nella materia e uomo di grande umanità, è stato pronto a consigliarmi nella stesura di questo elaborato. Un sincero riconoscimento lo rivolgo alla sua capacità di comunicare, la quale mi ha ispirata nella scelta dell'argomento, e non solo. Ai miei occhi docente di grande spessore e competenza.

Si dice che per diventare una persona di successo, a volte, si dovrebbe imitare chi per noi è di successo; modellarlo secondo la nostra personalità. Il Dott. Cannavicci ha personificato, grazie alle sue lezioni, il mio modello ideale di docente e professionista, sempre disponibile ad aiutarmi. A tale proposito cito una frase di Gabriel Garcia Marquez: “Ho imparato che un uomo ha il diritto di guardare un altro uomo dall'alto, soltanto quando deve aiutarlo ad alzarsi.”

Ed è questo il significato che ho dato ai colloqui con il Dott. Cannavicci, che dall'alto della sua conoscenza ed esperienza, ha saputo insegnare con umiltà a coloro che bramavano di sapere. Ottimo esempio di Ricalco e Guida.

Ed in ultimo ringrazio me stessa per aver colto un'altra opportunità di crescita e per aver svolto la stesura di questo lavoro con dedizione e passione.